

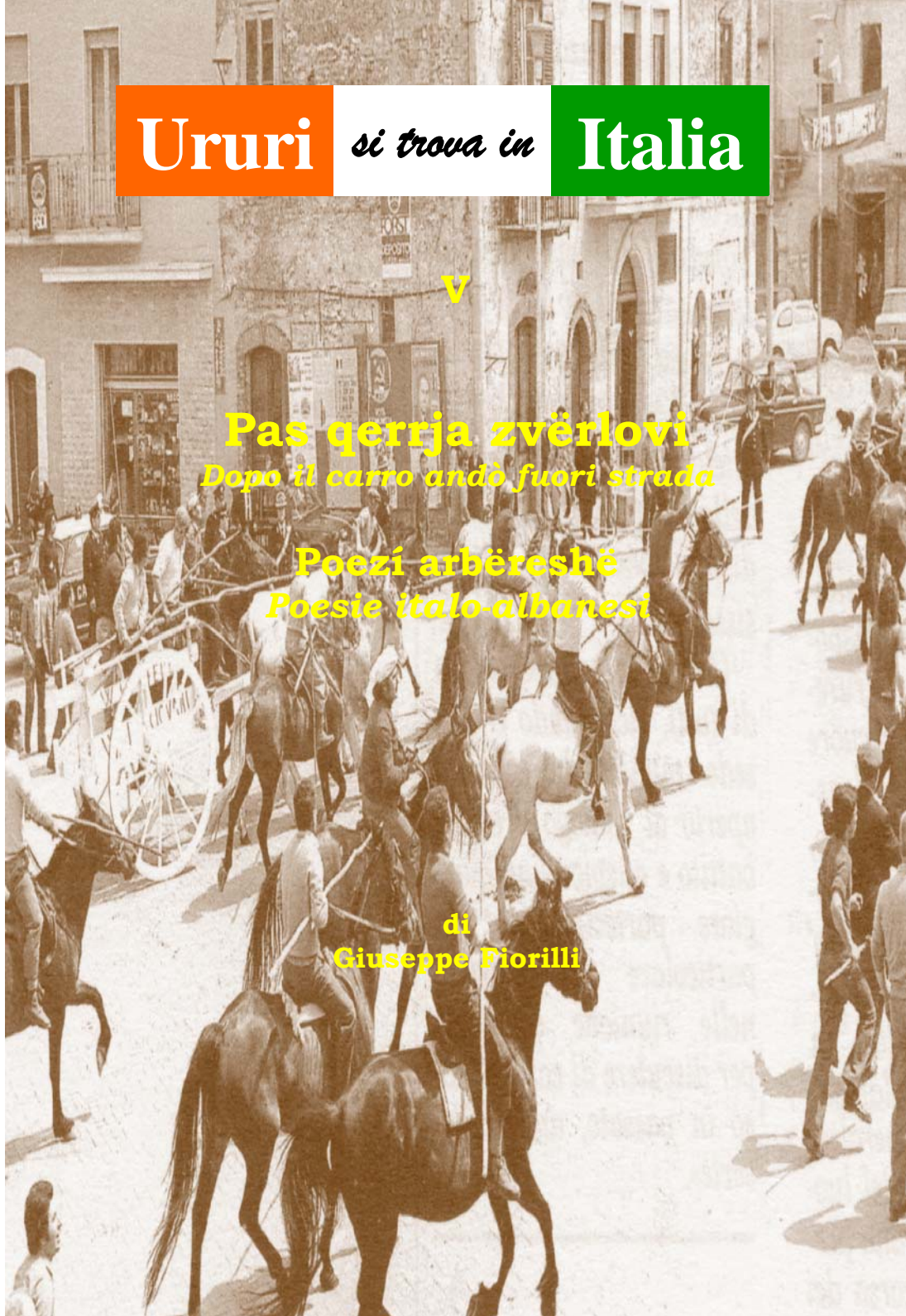
Ururi *si trova in* **Italia**

V

Pas qerrja zverlovi
Dopo il carro andò fuori strada

Poezi arbëreshë
Poesie italo-albanesi

di
Giuseppe Fiorilli



Dello stesso autore,

1) nella collana **Ururi** si trova in **Italia:**

- 1998 Vol. I, *Profilo storico*, ed. originale in sovraccoperta
- 2001 Vol. II, *Canti e Tradizioni popolari con Lulë të ligja - Fiori del Male e Rimario*, in brossura
- 2002 Vol. III, *Dizionario Arbëresh di lemni, frasi e motti in uso nella tradizione di Ururi*, in brossura
- 2004 Vol. IV, *Qaca Madhe – Via Larga – Memoria* in brossura
- 2005 Vol. V, *Pas qerrja zvrëlovi*, raccolta di poesie, in brossura

2) Nella collana **CD:**

- 2001 *Lule të ligja*, con audio
- 2001 *Kur vravën Vardarjelët - La strage dei Vardarelli*, con audio
- 2002 *Dizionario Arbëresh*, con audio
- 2003 *Profilo storico*
- 2005 *Pas qerrja zvrëlovi e Lule të ligja*, con audio

Ristampe autorizzate, a cura del Comune di Ururi:

- 2002 Vol. I, *Profilo storico*, in brossura
- 2002 Vol. III, *Dizionario Arbëresh ecc.*, in brossura

Il canto Manusaqja per voce e pianoforte in fondo al volume è trascritto a cura di Stefania Yermoshenko.

Il CD allegato può essere ascoltato con un semplice lettore di CD.

Ururi *si trova in* **Italia**

V

Pas qerrja zvërlovi
Dopo il carro andò fuori strada

Poezi arbëreshë
Poesie italo-albanesi

di **Giuseppe Fiorilli**

Prefazione

Questa raccolta di versi in *arbëresh* è costituita da una prima parte *Pas qerrja zvěrlovi*, inedita, e da una seconda parte *Lule të ligja*, già nota, qui riveduta e aggiornata.

Nella prima parte, alquanto metaforica, probabilmente più d'uno può trovarvi qualche riferimento alla propria storia individuale.

La lettura richiede la conoscenza dell'*arbëresh*, cosa non difficile per gli italo-albanesi di Ururi sparsi nel mondo, con il semplice ausilio delle brevi note sulla pronuncia e sull'alfabeto qui riportate. La traduzione in italiano è del tutto letterale e, perciò, non idonea ad esprimere l'essenza dell'antico idioma. E del resto queste poesie sono state pensate in *arbëresh*.

Ringrazio l'amico Lorenzo Spina, studioso e cultore delle minoranze di lingua *arbëresh*, confinato nella profonda Brianza, che ha voluto farmi l'onore di scrivere una breve nota introduttiva.

Le foto all'interno del volume sono state volutamente stilizzate, per accostarle all'immaginario mitico dell'infanzia.

g.f.

Lanciano, 12 ottobre 2014

Nota introduttiva di Lorenzo Spina

Le poesie *arbëreshë* di Giuseppe Fiorilli evocano ricordi e, inevitabilmente, rimpianti che tradiscono il suo attaccamento alle radici, le quali, come capita sovente, gli si rivelano irraggiungibili come il classico miraggio nel deserto.

Queste contraddizioni creano scenari a volte di rassegnazione, altre di protesta.

Il breve poema *Pas qerrja zvrlovi* racconta la drammatica epopea di una vita stroncata nel suo massimo splendore, non saprei dire in quale misura vissuta nell'ambito familiare, ma certamente non infrequente nelle storie di molte famiglie.

Simile a un crescendo rossiniano, la lirica parte in tono sommesso e poi alza il volume e si estende con toni alti quando il protagonista vince la corsa e si inginocchia per ringraziare la Madonna protettrice e per sventolare la bandiera della gloria.

Poi il canto apparentemente divaga e indugia, in un ambiente bucolico e con scene romantiche e amorevoli, che accompagnano il protagonista nel suo sereno vivere quotidiano.

Infine c'è la rottura, improvvisa e tragica, con l'immagine della morte, *vdeqja*, incombente e inesorabile.

La composizione a rime accoppiate, a volte continuate, ha molte analogie con le canzoni cantate dai trovatori (particolarmente in fiore nei secc. XIV-XVI), che

ispiravano i loro canti ad episodi colti dalla realtà, di argomento amoroso, religioso, storico, politico, di tradimento, di partenza, di abbandono, talvolta di morte.

I sonetti della serie *Lule të ligja*, invece, sono ispirati a episodi della realtà recente e riproducono con brevi flash ritmati a rime alternate varie situazioni di disagio, di cui siamo noi stessi spettatori.

Si comprende come Fiorilli abbia cercato, nella rima, un elemento di raccordo semantico dell'antico *arbëresh* e nel ritmo una certa consonanza dei versi, da cui deriva un forte sentimento per le esistenze più tormentate ed un auspicio per un ordine più razionale, se non per una improbabile tregua idilliaca del dramma della vita.

L. S.

Lesmo, 12 ottobre 2014

Note sulla pronuncia

L'alfabeto albanese consta di **36** fonemi, dei quali **29** consonanti e **7** vocali (che, però, diventano **6** nell'alfabeto *arbëresh*, dove non esiste il suono della **y** – simile all'*ü* tedesca o all'*u* francese - ed è reso, a seconda dei casi, con **i** o **j**).

Nella tradizione italo-albanese d'Ururi sono poche le parole accentate, tuttavia qui ho preferito esagerare con l'accento - che è di solito chiuso (´), a volte aperto (˘) o circonflesso (ˆ) intermedio tra i due -, allo scopo di facilitare la lettura a chi si sia allontanato dal paese da parecchi anni.

Tutti i termini utilizzati in queste *Poesie* si possono rinvenire nel *Dizionario arbëresh*, che costituisce il terzo volume della mia trilogia dedicata a Ururi.

Infine - per i suoi ampi riferimenti all'*arbëresh* -, continuo a raccomandare, per gli approfondimenti, il testo di Martin Camaj, *Grammatica Albanese*, Ed. Brenner di Cosenza, cui aggiungo la famosa grammatica *Fialor* di Emanuele Giordano, Edizioni Il Coscile di Cosenza, per i suoi frequenti riferimenti all'*arbëresh* di Ururi.

Alfabeto arbëresh

- a** *a* italiana. Es.: *kam* (io ho), *mal* (monte)
- b** *b* italiana. Es.: *i bardhi* (bianco)[ibarði], *bashk* (insieme)[basck]
- c** *z* sorda o aspra di “forza” o “azione” o “abbazia” o “ragazzo”. Es. *cili* (quale)[zili], *u êcënjë* (io cammino)[uèzegn], *acár* (acciaio), *pëcendarí* (povertà)[pëzendari], *dicá* (un po’, alcuni)[dizà]
- ç** *c* italiana di “ceci” davanti a tutte le vocali. Es.: *çikat* (cieco), *dëçembri* (dicembre)[dëcëmbri], *kulaç* (focaccia)[culàc], *paçar* (intatto)[paciàr], *çuvete* (civetta)[ciuvète]
- d** *d* italiana. Es.: *dal e dal* (lentamente), *derku* (il maiale)
- dh** *th* dolce e sonora dell’inglese “that” o “mother”. Es.: *dhjet* (dieci) [ðièt], *dhëmb* (dente) [ðemb], *dheu* (la terra)[ðèu]

- e** e italiana. Es.: *petkat* (i vestiti)[petcat], *gropi* (l'amo)
- ë** 1. quando è tonica o accentata, si pronuncia come nel francese “*beurre*” (burro) o nell'inglese *girl* (ragazza). Es.: *hëna* (la luna)[hèna], *gërshëra* (la forbice) [gërscëra] e, per compensazione, si allunga leggermente. 2. Nella tradizione di Ururi, il fonema spesso s'elide in finale di parola o in alcuni tempi verbali o, infine, in alcuni sostantivi; es.:
v[ë]diq (mori)[vdich], *përgjegj[ë]* (rispondere)[përghiegh], *djeg[ë]* (bruciarsi)[diègh], *dit[ë]* (giorno), *djal[ë]* (bambino)[diàl], *krip[ë]* (sale), *miq[ë]t* (amici), *lot[ë]t*, anche *lot't* (lacrime)[lotet]. 3. Ancora nella tradizione ururese, a volte si pronuncia *i*; è questo il caso di *është* (egli è), che, perciò, viene trascritto così come si pronuncia: *isht*.
- f** come in italiano. Es.: *frin* (soffia il vento), *furkati* (la forca)

- g** *g* italiana, sonora, davanti ad a, o, u come in “gora”, oppure *gh* davanti ad e, i. Es.: *gûr* (pietra), *kënga* (la canzone)[chënga], *i ngusht* (stretto)[ingùsct], *gisht* (dito) [ghisct], *nget* (cammina)[nghèt], *i vogël* (piccolo) [ivòghɛl]
- gj** approssimativamente *gh* di “ghiaccio”, ma senza far sentire la *i*, davanti a qualsiasi vocale; es. *gjel* (gallo) [ghièl], *gjum* (sonno)[ghiùm], *gjegj* (ascolta)[ghiègh], *gjiza* (la ricotta)[ghisa], *gjaku* (sangue)[ghiàcu]
- h** è leggermente aspirata come nel tedesco “herr” (signore). Es.: *hareja* (l’allegria), *na ha mi* (mangiamo), *kríhemi* (ci pettiniamo), *lá-hemi* (ci laviamo). Quando necessario, per evitare la creazione di diagrammi impropri, quali *th*, *dh*, *sh* ecc., viene usato un trattino; es.: *at-herë* (allora)
- i** come in italiano. Es.: *i nipi* (il nipote), *njëqind* (cento) [gnɛchìnd], *idhur* (amaro)[iður]

j come nell'italiano "iato" o "Ionio". Es.: *jasht* (fuori) [jàsct], *u jam* (io sono)[uiàm], *ju ini* (voi siete)[iuìni], *vjedh* (rubare)[vièð], *zjarr* (fuoco) [siâr]. Quando i gruppi vocalici (ai, ëi, ia ecc.) contengono la *i* atona, questa viene trascritta con *j*; es.: *Parrjasi* (Paradiso) [pariàssi], *prëçësuna* (processione)[prëcessiùna], *kjo* (questa) [kiò]; viceversa, la *i* è conservata quando è tonica e nelle desinenze, negli articoli o particelle pronominali; es.: *ai* (quello) *bie* (cade)[biè], *thoi* (diceva) [θòì]

k davanti a qualsiasi vocale, ha il suono della *c* italiana di "caldo". Es.: *kau* (il bue), *kush* (chi) [cusc], *buka* (il pane), *kiç* (chiave)[chic], *ikënj* (correre)[ichëgn], *sikër* (sigaro)[sichër]

l *l* italiana di "leale" o "polo" o "sigla". Es.: *lagënj* (bagnare) [laghëgn] *gjalet* (ragazzo) [ghialèt], *kal* (mulo), *lihar* (lume)

ll 1. simile, ma più velarizzata, all'inglese "hill" o al francese "famille"; es.: *màlli* (il desiderio)[màji], *illëza* (la stella)[ijësa]; 2. nella maggior parte delle parole è semimuta e si ri-

solve nell'allungamento della vocale che precede; es. *gjella* (vita)[ghièa], *molla* (mela)[mòa], *vullá* (fratello)[vuà], *muillíri* (il mulino)[muìri]; 3. Infine, in alcune parole la *ll* finale è scomparsa del tutto, es.: *uthu*, anziché *uthull*.

Manca, nella tradizione di *U*. il suono della *gl* di “figlio”.

- m** *m* italiana; dopo una vocale, è leggermente nasale; spesso si elide se all'inizio o alla fine di parola. Es.: *mosgjë* (niente)[mosghiè], *[m]brënda* (dentro)[brënda], *mëmë* (madre)[mëm]

- n** vale quanto detto per la *m*; es.: *ndonjëherë* (talvolta) [ndognëhèr], *ngajòsh* (sulle spalle) [ngajòsc]

- nj** *gn* italiana di “gnomo” o “bagno”; es. *një* (un, uno, una)[gnɛ], *mosnjari* (nessuno)[mosgnari], *mundënj* (vincere)[mundɛgn]. Quando si deve leggere *ni* anziché *gn*, la *j* viene resa con *i*; es.: *bënie* (il farsi)[bɛnie], *puthnie* (il baciarsi)[puθɛnie], *nié* (neo, nodo)

- o** o italiana di “poco”. Es.: *kopsht* (giardino) [copsct], *somenat* (stamattina)

- p** come in italiano; es.: *pakrip* (insulso, senza sale)

- q** approssimativamente *ch* di “chiave”, ma senza far sentire la *i*. Es.: *qen* (cane)[chièn], *shoq* (moglie) [scioch], *qepënj* (cucire)[chiepëgn], *qoftë* (possa) [chiòft]

- r** *r* debole dell’italiano “ero”; es.: *e re* (nuova), *rëgjënd* (argento)[rëghiënd], *Shën Mërja* (la Madonna)[scëmria]

- rr** *r* forte dell’italiano “ferro”. Es.: *rrush* (uva)[rusc], *rrip* (stringa)[rip], *burr* (uomo), *errura* (arrivai)

- s** *s* italiana sorda di “sano”; es.: *samzi* (appena) [ssamsi]; *lis* (albero) [liss]; *mos* (forse che)[moss]

- sh** *sh* aspra dell'italiano "scena"; es.: *shum* (molto) [scium], *shëndet* (salute)[scendèt], *shiu* (la pioggia) [sciu], *qeshënj* (ridere)[chièscegn]
- t** come in italiano; es.: *tata* (il padre), *matunata* (il pavimento)
- th** *th* forte dell'inglese "think" (penso) o "thank you" (grazie). Es.: *u thom* (dico)[uθòm], *djiath* (formaggio)[diàθ], *thik* (coltello)[θich], *ghjithëditën* (per tutto il giorno)[ghiθediten]
- u** *u* italiana; es.: *unaza* (l'anello)[unàsa], *uthull* (aceto) [uθu]
- v** *v* italiana; es.: *vajzetja* (la ragazza)[vaisètia]
- x** *z* sonora di "zoppo"; es.: *xathur* (scalzo)[zaθur], *xol* (zolla)[zol], *u xura* (ho saputo)[uzùra], *vuxa* (il barile) [vuza]
- xh** *g* italiana di "gelo", davanti a qualsiasi vocale; es.: *xheshur* (svestito)[gèsciur], *vuxhë*

(voce)[vug], *xhufiel* (fischiello)[giufièl], *Enver Hoxha* [enverhògia]

y come la *ü* tedesca o la *u* francese, però manca nel sistema vocalico d'Ururi, dove di solito è reso con la *i*, es.: *syt* = *sit* (occhi); *aty* = *atí* (là); *fryn* = *frin* (soffiare); *lyp* = *lip* (chiedere); a volte con la *j*, es.: *pyes* = *pjes* (chiedere), *yonë* = *jonë* (nostro)

z s dolce dell'italiano "rosa". Può trovarsi ad inizio di parola, es.: *zëmbër* (cuore)[sémër], *zog* (uccello)[sog], *zonjë* (signora)[sogn]; in posizione intervocalica, es.: *e zezë* (nera)[esès] e unita ad altra consonante, es.: *zgavonj* (scavare) [sgavògn], *mjezdit* (mezzogiorno) [miesdìt], *zvērlonj* (andare fuori strada)[sverlògn]

zh come nel francese "jour" o nell'inglese "pleasure"; es.: *gozhdë* (chiodo)[gojd]

Pas, qerrja zvërlovi

Dopo, il carro andò fuori strada

Vete jashtë jati me të birin i par
sipër mushëkut e ve përpar,
'mësô bir artën të veç ngaluôr'
'ndë qerren do t'e qeç me dekôr'.

Punôn dheun jati m'atë parmendë
ja dridhet shum zëmbra si shendë,
ng'e trëmbnjën vaprat më të fort
dreq ka trut mban atë short.

Mbushet dheu me grur ka muoji prillit
âjери vjen era m'e të mirin e shekullit,
djali fshin qerren me vajë e me haré
k'aí do t' mundënj me gjithë hjé,

ka muoji prillit tekúr bie shí
zëmbra ja njomet më ke ndonjarí,
vjen dal e dal arrsira ka hora
e e mbulón si nejë ka bora,

ka muoji mâjt me trendafile i plot
qeshnjën të bijët e maju me lot,
hin ka parathiret një kole varé
e vajëzat ç'u façóhen kan shum hjé.

Va sui campi il padre con il primogenito
in groppa al mulo a cavalcioni avanti,
'impara o figlio l'arte di cavalcare
'se il carro vuoi con decoro pilotare.

Coltiva il padre quei campi con l'aratro
gli trema il cuore come un'ala,
non lo spaventa il caldo più potente
chiara in mente egli punta alla meta.

Di grano si riempie la terra in aprile
l'aria sa del miglior profumo sulla terra,
il ragazzo lustra il carro in allegria
sperando nella vittoria con orgoglio.

In aprile quando pioviggina
a molti s'intenerisce il cuore,
pian piano la sera scende sul villaggio
e lo avvolge come nebbia di neve,

nel mese di maggio fiorito di rose
le figlie son ridenti e mai lacrimose,
entra dalle finestre un soffio di vento
e le ragazze vi s'affacciano con grazia.

Ka muoji mâjt ndahen ka qerrja ta kënduôr
njera ka Kisha ku sunonjën ató kumbór,
biri i par përgjugur prëón atë Shëmbri
ke gjith t'ngas mir e ngë bën keq njari,

'oj bukura Shëmbri me zëmbren e art
'varé të kushuôç mirë me Zotin atilart,
'sipër gjith neve ngaj dorën e bekuôr
'shtú burrat rrinjën mirë ka kjó horë.

Kisha madhe plo' me gra e namuratra
prëonjën pë t' bijët çë ngasën gja suldatra,
ave Maria grazia plena thot një ka aftari
rruona ktá trimazë Ti çë kjete ka Kalvari.

Kallôn qerrja tekú qen ndën ka hora
di shendë gjind rridhnjën ta lukuora,
trimazët ta qeshur fshehnjën nga trëmbasi
sipër atirve kuejë të aftura gja një shpí,

ka moti i bardh shkôn ndonjë ré
e vete us lestu, ja bën mëse ca hjé,
frin mbrënda zëmbres një varé e ftohtë
ma trut e ndihnjën e priret e ngrohtë,

Nel mese di maggio partono sul carro cantando
su per la Chiesa ove risuonano le campane,
il primogenito s'inginocchia e prega la Madonna
ché tutto vada bene e non si faccia male alcuno,

'oh divina Madonna dal cuore d'oro
'cerca di sostenerci con il Signore lassù,
'estendi su di noi la tua mano benedetta
'ché gli uomini stiano bene nel villaggio.

Nella Chiesa grande colma di donne e amanti
si prega per i figli come se partissero per il fronte,
ave Maria grazia plena recita uno dall'altare
proteggi i giovani Tu che conoscesti il Calvario.

Il carro scende giù per il villaggio
due ali di folla corrono gridando,
i giovani esultando scacciano la paura
in groppa a cavalli alti come una casa,

nel cielo chiaro passa qualche nuvola
e presto si allontana, è solo un'ombra,
soffia nel cuore un venticello freddo
ma la mente ti soccorre e diventa caldo.

nget qerrja ka qaca Madhe më pë ndën
e dal e dal ecnjën atá qê pa ngrën,
prapa parathirvet sheh ke namuratat
dervinjën ka trimazët sit gja shquptatat,

shkundënjën grat mësallën përparna shpís,
zogjët të mjert e prisjën gja sis,
dajën pleqrat ka dera ta bekuôr
atá trimazë çë shkonjën ngaluór,

abjónjën qent atirve qê të mira
plo' me pacjenxë venjën ka shubërtira,
djali ka kunulla na qeshën me haré
aí gjegjën Lënakroçin e ngë na flé.

I biri i par shkovi një nat pa ëndrra
atija trim ja bëji si mullir zëmbra,
prindët rrijëtën zgjuôr gjith nâtën
mëse p'atë sí e vesh pâtën.

Qerrja lé ka patelet horën me haré
lule mendua të bardh e samzi ca varé,
ka qana kamësandit ajëri isht i qét
pse moti errén pët thoji atë e fërtét.

prosegue il carro giù per via Larga
vanno pian piano quei buoi digiuni,
dietro le finestre si scorgono le amanti
che lanciano occhiate di fuoco sui giovani,

scrollano la tovaglia le donne davanti casa,
i poveri uccelli l'attendevano come poppata,
le donne anziane dalla porta benedicono
i giovani che passano a cavallo,

abbaiano i cani contro i pacifici buoi
che s'avviano al loro compito con pazienza,
il bimbo nella culla ci sorride contento
egli sente la Festa e non prende sonno.

Il primogenito passò una notte senza sogni
al giovane il cuore era fibrillante,
i genitori lo vegliarono tutta notte
solo per lui ebbero occhi e orecchie.

Il carro lascia alle spalle il villaggio festoso
mandorli in fiore ed appena un po' di vento,
sul pianoro del cimitero c'è calma piatta
ché si avvicina il tempo della verità.

Tarandishja vulôn dharasu ka faléja
k'ajó ditë e bukur sa shum isht haréja,
kur qerrja errén préz voskut ka sfëlaturi,
ngë duken më shpit dharasu kaha Ruri.

Trimazët ngaluôr vuhën préz qerres e par
e tjetra çë vjen prap ja dridëshi si zjarr,
mbanjën qêt ka brinjët tet pa trëmbasí
zëmbra i vete ka grika gjith atirve njarí,

kiparístë e voskut mbanjën ngjatë varén
po dheu sfëlatúrit ze fillë e këcén,
dërvinjën qêt një cumb gja një kavalun
e kaha hora gjindët lukónjën 'i lún'!

Ka i pari luk ikënjën më të vógëlit,
spundonjën ka qaca Madhe gja dhélprit,
prapa atirve dhopu një kole héré
parshit të ngjata errenjën atá ikërshtërë.

Rridh qerre me kta qé
si fulëm shket k'ái dhé,
plëht hipën pë dhajru e si një ré
kallón më prap e tjetrën e lé.

La rondine vola lontano dal nido
in quel giorno limpido pieno d'allegria,
quando il carro giunge alla partenza nel bosco,
non si scorgono più le case lontane di Ururi.

I cavalieri prendono posizione vicino al primo carro
e l'altro che viene dietro arde come il fuoco,
otto coraggiosi bloccano i buoi per le corna
con il cuore in gola trattengono il respiro,

i cipressi del bosco proteggono dal vento
ma la terra della partenza comincia a tremare,
lanciano i buoi un salto alto come un cavallone
e nel villaggio la folla urla 'son partiti!'

Al primo grido scappano i più piccoli,
sbucano in via Larga come lepri,
dietro di loro e dopo appena un poco
accorrono gli altri con ampie falcate.

Va' veloce carro con questi buoi
e scivola come una saetta sulla terra,
la polvere si solleva e in una gran nuvola
scende all'indietro sugli inseguitori.

Ajó ré plëh e zezë ngrihet k'ái vend
e ndëmesna atí gjith iknjën me shend,
mbanjën dreq qerren kur soset qana
zënjën fillë e ndërsijën ikërshtert pësana,

kuejët amiq ja nguqen sitë,
ndreqnjën qerren si patritë,
ndihnjën qet me hjatin i ngroht,
ka ballët djersit ja bëhet i ftoht.

Biri i par skartón nga shkëmbë
'mbajë ndreq qerren e mos u trëmb!
ja lukonjën ka trut luket patëna
prap e perparna vulón gjithësëna,

di sí ja bëhen gjasht e di krah bëhen têt
e sipër atire kuejë shtinjën përpara qêt,
një luk i madh i sërrët ktéjë
nj'etër m'i madh i përgjégjet patéjë,

sa niset hora bën mosa ke puzôn
e qerrja çë ja rri prap lestu shkôn,
atá ng'e ndjenjën sa aí isht i vrar
e ja duket një mërakull atí përpar.

Quella nuvola nera di polvere là s'innalza
e in mezzo tutti corrono svolazzando,
tengono dritto il carro dove termina la piana
comincia a sudare la moltitudine che arriva,

ai cavalli sostenitori avvampano gli occhi,
come falchi mantengono dritto il carro,
il loro alito caldo sospinge i buoi,
dalla fronte il sudore gli scorre freddo.

Il primogenito evita ogni ostacolo
'tieni dritto il carro e non temere!'
gli urlano grida da una parte
dietro e davanti vola ogni cosa,

gli occhi e le braccia si moltiplicano
e i cavalieri spingono avanti i buoi,
un urlo potente li chiama di qua
un altro più forte risponde di là,

sul finire della salita finge di rallentare
e il carro che insegue subito lo sorpassa,
quelli non intuiscono tanta furbizia
e pare loro un miracolo stare avanti,

Ec dreq, bir, ka qaca Madhe mos prirë
ke hjati ja vete us ka ktà qê të mirë,
po tekúr errén ka Kisha posht
mbaj retnat ke qerrja bën si bosht,

mirr rrahin ta ikur njera çë ki soset,
njera çë tjetra qacë e madh do t'niset
mos harroj kuejët amiq me tija
mbaji prëz ka qerrja njera ka Shëmbria.

Ka rahi trimazët cinonjën me pundarjëlët
ta lukuôr 'uhu' atá të mjer çavarjëlët,
djersit ja rrjedh nga patéle kuéjë
luke e botë atá malkonjën gjithséjë,

qé e kuejë, burra perdhé e ngaluôr
iknjën lart ka qaca gjith ta lukuôr,
prap e përparna qerres bashk i mëshkuôr
ng'i mban rahi e venjën ta zdërpuôr.

Biri i par mban fort retnat naní
qerren e qen dreq ka Kisha aí,
rruon ka trut tekú kat errénj
e mosnjari më aí do t' varénj.

Va' dritto, figlio, per via Larga non voltare
ché ai bravi buoi vien meno il fiato,
ma giunto davanti alla Chiesa in basso
tira le redini ché il carro deve sterzare,

affronta la salita di corsa finché termina,
finché l'altra piazza grande inizia
non trascurare i cavalli tuoi amici
tienili vicino al carro fino alla Madonna.

In salita i giovani stimolano con i pungoli
urlando 'uhu' a quei poveri giovenchi,
il sudore scorre dal dorso dei cavalli
urla e colpi e quelli imprecano su tutto,

buoi e cavalli, uomini a piedi e a cavallo
corrono su per la piazza tra le urla,
davanti e dietro i carri un gran caos
non li ferma la salita dove irrompono.

Il primogenito tiene salde le redini ora
egli porta il carro dritto verso la Chiesa,
ha chiaro in mente dove arrivare
e nessun altro vuole ascoltare.

Shtú errén e para qerrja ime e bekuôr
biri i par përgjugjet e haristisën c'ishi vluôr,
del ka Kisha Shëmbria me zembrën e art
pë një kole mot trut etirve venjën atilárt,

ngrin krahtë i biri i par me aq haré
e qen flamurin ç'isht aftu me varé,
'amiq e shokra u ju haristishënj shum
'ecni ka shpija e lëni ke ju zé gjum,

qeshën e bira e par e bukura bijë ime
ke qerrja mundi ka hora gja qime,
samzi një kole edhé qeshën jëma
ke kjó ja trëmbet atirve me nëma.

Zëmbra ime me haré shum e plot
si zjarrë i ngroht u mbjet mot mot,
me ne kjeti qet qet nga gjitaní
po sit e tjervet flasjën ca malinguní.

Ime bijë e dita ka dí buzë si lulkuqe
atá si të zeza çë shkëlqen ka faqja nguqe,
im bir i diti isht i kapirtur si avukat
me zëmbren e mir gja një puprat,

E così giunge primo il carro mio benedetto
il primogenito s'inginocchia e ringrazia il destino,
mostrano dalla Chiesa la Madonna dal cuore d'oro
per un po' la loro mente si concentra nell'aldilà,

alza le braccia il primogenito esultando
e porta la bandiera alta nel vento,
'amici e compagni vi sono molto grato
'tornate nelle vostre case a riposare,

gioisce la primogenita mia dolce figlia
ché il carro ha vinto come un fiume in piena,
gioisce sommessamente la madre
che teme gli sguardi degli invidiosi.

L'animo mio colmo di tanta gioia
bruciò come il fuoco per un anno intero,
fu con noi solidale ognuno del vicinato
ma negli occhi altrui c'era una vaga mestizia.

La secondogenita ha labbra rosse come papavero
e occhi neri che risplendono nel volto imporporato,
il secondogenito è intelligente come un avvocato
e buono d'animo come un bocconotto,

iknjën trut drelart ka nata pa hëne
ke gjith ató illazë i disha ktú ndën,
mua kjó shubërtirë më shkon si vajë
mua kjó gjellë më shkon pa rrajë.

Errënjën namuratat me gunat e primaverës
arofajë e trendafîle shprishur sipër karrerës,
sit kanjônjën kullúr me gjith atë haré
kullurin çë ka grurt kur frin një kole varé,

kullurin çë ka deti kur moti isht pa ré,
kullurin çë ka zjarri kur flaka isht e zé,
trimazët këndonjën atë këngë me manuzaqen,
juve bukura vajezëtra hareja nguqën faqen.

Këndonjën e këcenjën trimazë e kapile
ndëmesna ka lesht qenjën një trendafîle,
prëfumuôr si drigulícje kan atá buzë
një me njetër lidhur gja di tërkuzë.

Këcén nusja e bukur si Shëmbri
krushqit maju ngë ja nxirjën atá sí,
kecén me dhëndrrin e guna ja vulón
njera ka gjunjët ja duken kur cumbôn,

volano i pensieri nella notte senza luna
ché tutte quelle stelle quaggiù vorrei,
a me questo lavorare scorre liscio come l'olio
a me questa vita passa senza indignazione.

Giungono le amanti di primavera vestite
rose a garofani sparsi sulla strada,
gli loro occhi cambiano colore dalla gioia
colore del grano quando c'è un po' di brezza,

colore del mare quando è azzurro il cielo,
colore del fuoco quando arde la fiamma,
i giovani cantano la canzone della violetta,
alle ragazze la gioia imporpora le gote.

Cantano e danzano giovani e ragazze
tra i capelli infilano una rosa,
profuma di liquerizia il loro alito
l'una abbracciata all'altro avvinghiati.

Danza la sposa splendida come Madonna
i parenti non le tolgono gli occhi di dosso,
balla con lo sposo e svolazza la sua gonna
fino al ginocchio le giunge quando salta,

kallôn kaha moti një ajër i prëfumuôr
e gjitanía ngë do t'fler k'ajo ditë paharruôr,
njëra kur çan albë ipnjën puprata me vér
pse mosnjari dish harroji ktë primavér.

Ka festa e sosur kallôn një shí i hollë
ke bijët me haré venjën k'ajó shkollë,
kur shíu puzón del një djellë i fort
e grat me çamballikë mbushnjën një shport,

ka moti çë kuoret jan korsit ka né,
nje drapër i prerë bën karósin ktija dhé,
ja lipmi: ató bukura lule tekú ján?
zëjë rahin e qejë mushkun Kazaliqán.

Ka pinxhat e shpis tarandishja bëri falén,
barë ngjitur me pështím nd'e varén,
më thua, kush jé? jam një trendafile e lagët,
një manusaqe e ré, jam një zëmbër e djegët,

ja disha mirë ktë shí i hollë çë dal e dal
rrefrëshkôn motin e na flé aí djal,
ja disha mirë asana nejë çë na mbulôn
parna ke shekulli rri qet e neve na qëllôn,

discende dal cielo un'aria profumata
ed il vicinato veglia sull'evento da ricordare,
fino all'alba si offrono dolci e vino
ché nessuno dimenticar vuole questa primavera.

Finita la festa scende una pioggia sottile
che aiuta i figli a tornare volentieri a scuola,
quando smette di piovere esce forte il sole
e le donne vanno a riempire le ceste di chioccioline,

al tempo della mietitura giungono i mietitori,
con la falce affilata rasano la terra,
gli chiediamo: dove sono quei fiori belli?
va' per la salita e guida il mulo a Casalpiano.

Sotto le tegole la rondine ha fatto il nido,
erba appiccicata con bava se lo osservi,
mi chiedi, chi sei? sono una rosa languida,
una violetta giovane, un'anima che brucia,

mi piace questa pioggia sottile che lentamente
raffresca l'aria e fa che il bimbo dorma,
amo quella nebbiolina che tutto ricopre
e l'universo tace e ci concilia il sonno,

ja disha mirë atë éthe pë mëse një dit,
faqja të nguqet e samzi të lagen sit,
sa e ngjitur k'ató buzë ngë shkulja
e ëmbël si nj'arëz çë flé ka lulja.

Ka moti primaverës ka bari rri sdrajuôr
e ja sheh si ëndërr faqen e dharasuôr,
me lesht kulluri mjaltit
me sit kulluri detit.

Kur ishe i vogël kishe një pus me ujë
gja qumësht të bardha ishën atá vënxujë,
edhé gjalet zdërpohshe ka qaca me djellë
shum mirë të veji gjith ajó gjellë,

kur ishe m'i vogël kishe qumësht me sí
të ndonjë grua e mir të gjitanís,
edhé gjalet kishe karrerën plëh e gur
e loje lamadhet me duorat si ur,

kur ishe i vogël kishe çjevca e mërallë
me fiq e rrush mbushje atë mësallë,
kur çaji albe të sgjoji gjeli ta kënduôr
e ndogjakún sunoji m'e vogla kumbôr,

voglio bene a quella febbre effimera,
il volto ti s'imporpora e gli occhi son languidi,
da quelle labbra non mi vorrei staccare
dolci come un'ape che dorme sul fiore.

Al tempo della primavera ti sdrai sull'erba
e sogni il suo volto lontano,
capelli color del miele
occhi color del mare.

Nell'infanzia avevi un pozzo con l'acqua
le lenzuola erano bianche come latte,
ti scatenavi ragazzo sulla strada assolata
con quanta semplicità scorreva quella vita,

quand'eri piccolo succhiavi il latte dalle zinne
di qualche brava donna del vicinato,
da ragazzo sulla strada di polvere e pietre
giocavi a piastrelle con le mani nere,

nell'infanzia avevi gelsi e finocchi selvatici
di fichi ed uva riempivi la tovaglia,
all'alba eri svegliato dal canto del gallo
e da qualche parte suonava una campana,

kur ishe i vogël kishe kingë e birroçe
shkojën ka karrera karnuvallë e marroçe,
kishe mjalt ç'e puthi djelli mjezdit
çë nga an k'ajó shpi ja bëji drit,

kur ishe i vogël kishe dru pë zjarrë
bukë e art e pie ujë ka ndonjë xharrë,
kishe maçen ka çumnerja me hí
laji faqen e vesht ke ditën dhopu bjeji shí.

Ka loxha me djellë ishi sembu e ngroht,
vareja kur friji ishi sembu e ftoht,
vajëzetrat përparna shpís ta rakamuôr
ngrisjën sit pë trimazët ta ngaluor,

ka loxha rrijën ortensje e arofaj,
ka kopshti lehëshën bathë e skarçofaj,
ka masaria rrojën lopë e dele
prëz atirve viçe, pula e çirele,

tatajoshi lëji ke mirrjën gjithnjari,
nga i mjér 'qofshë e bekuôr' ajó masari.
Mban ndërmend, vullá? k'ajó primavér
shpia jonë ja ipi bukë, bathë e hiramér.

nell'infanzia avevi carro e calesse
nella strada c'era una spensierata allegria,
avevi il miele baciato dal sole di mezzodì
che illuminava ogni angolo della casa,

nell'infanzia c'era legna da ardere
pane dorato e acqua dalla giara,
c'era il gatto vicino al camino quasi spento
si lavava con cura e preconizzava la pioggia.

Sulla terrazza c'era sempre un sole caldo,
il vento che vi soffiava era sempre tiepido,
le ragazze davanti casa ricamavano
ed alzavano gli occhi al passaggio dei cavalieri,

sulla terrazza crescevano ortensie e garofani,
nell'orto nascevano fave e carciofi,
nella masseria s'allevavano mucche e pecore,
e là vicino tacchini, polli e maiali,

un bisnonno lasciava che tutti vi prelevassero,
ogni povero benediceva quella masseria.
Ricordi, fratello? in quella primavera
casa nostra donava pane, fave e prosciutto.

Ndonjëherë errën ti,
motër malinguní,
dal e dal shket dita
dal e dal shkon nata.

Të disha mirë, natë pa hënë,
me illazë si lihâre ktú ndën,
të disha mirë, varé samzi e ftohtë,
çë puthën faqen një kole e ngrohtë.

Një çaparún rrush të ben i bëgat,
njëqind vërsurë dhé të bënjën karçërat,
shtat lise ulliri të mbanjën me haré,
një lis gjërshí të jep një shekull hjé.

Një i bëgat çë mbjetet pishkuriq
drosne flé,
një strucin ndë mbjetet pa amiq
drosne ngë flé.

Pjeken qiqrat ka poçja me vajë,
vete flaka ka zjarri pa rrajë,
vajëza qepën pajën e rakamôn
joshja atí prëz ja qëllôn,

A volte sopraggiungi tu,
sorella malinconia,
lentamente scivola il giorno
lentamente passa la notte.

T'amo, notte senza luna,
le tue stelle sono lumi quaggiù,
t'amo, venticello fresco,
che soffi sulle gote avvampate.

Un grappolo d'uva ti rende ricco,
cento versure di terra ti rendono prigioniero,
sette alberi d'ulivo ti portano allegria,
un albero di ciliegio ti offre tanta nostalgia.

Un ricco che impoverisce
forse dorme,
uno strozzino che resta senza amici
forse non dorme.

Stan cuocendo i ceci nell'olio della pignatta,
la fiamma arde senza passione,
la giovane cuce il corredo e ricama
la nonna là vicino sonnacchia,

djali sa na u lé ka jëma merr sis
e ngrihet i madh e bëhet si lis,
vajëza mëson të qepur e gërshër
mbushën shpin jote plo' me gjër.

Ka primavera shpia ime ishi e ftohtë
ka dimbri shpia ime ishi e ngrohte,
ishi e zgjert e kishi çumneren e lart
e prez një shkallë çë të qeji mëlart,

ka nj'an vlojëm drût bënur tiqe tiqe
e kur i zëhjëm kishëm ur t'piqe,
ngë kishi balkunë, mëse parathiret
kú fleji maçja njera çë murniret,

rra maçja e mjer posht ka karrera
ajó me shtat gjellë hiri popá ka dera,
u shtridha një her atí sipër më shum
po mëma më zuri e më dukshi si gjum,

shpia ime kishi di parathire të zgjert
një llamje e lart e shtú edhé djert,
një parathire vareji Kishën e posht
tjetra ka qaca Madhe njera dreposht,

il bimbo appena nato s'aggrappa al seno
cresce forte come una quercia,
la giovane impara il taglio ed il cucito
riempie la casa con tanta ricchezza.

In primavera la mia casa era fresca
in inverno la mia casa era tiepida,
era larga ed aveva un camino alto
a là vicino si saliva al piano superiore,

in un angolo s'accatastava la legna
e bruciando produceva brace per arrosti,
non aveva balconi, solo finestre
ove sonnecchiava la gatta fino a sera,

cadde sulla strada la povera gatta
dalle sette vite e rientrò dalla porta,
mi stesi un giorno lassù un po' troppo
ma la mamma m'acchiappò come in catalessi,

la mia casa aveva due finestre ampie
una soffitta alta e così anche le porte,
una finestra dava sulla Chiesa in basso
l'altra su via Larga fino in fondo,

kaha parathirja shihja gra me gazë,
nga amik e tatës gjia vullazë,
gjitanía më qeji ngrah e m'ipi t'ngrënët
e na bjejëñ fiq, açë e sparëñjët,

ka shpia ime ishi një trjesë me mësallë
kuleçe e pupratë çë të viji mallë,
bëje kashándull m'atá sexhë të aftur
e ndonjëherë veje përdhé si vdekur,

ka shpia ime ndë lukoje 'tarramút'
zdërpohëshe ka shkalla bënur si vëlút,
gjëndshe ka qaca Madhe ndëmest gjitanís
ke bashk ja ipi një grusht trëmbasis,

shkojëñ natën ta prëuôr
ujur përdhé dor me dor,
jëma mbaji djalin ngrah
më ng'e ndjëji atë krah,

e lutma her një mjer e një bëgat
rrijën ndërtó vetëm një hjat,
e lutma her vejën us ta dharasuôr
nga midhje, vëndet e rangôr.

dalla finestra vedevo donne in allegria,
ogni amico di mio padre era come fratello,
il vicinato mi portava in braccio e m'imboccava
e ci donava fichi, sedano e asparagi selvatici,

c'era nella mia casa un tavolo con la tovaglia
taralli e bocconotti che ti veniva la voglia,
usavi le sedie alte come un'altalena,
a volte cadevi a terra quasi privo di sensi,

nella mia casa se gridavi 'terremoto'
scendevi a precipizio sulla scala di velluto,
ti trovavi in via Larga in mezzo al vicinato
ché la compagnia mandava via la paura,

si passava la notte in preghiera
seduti sulla terra mano nella mano,
la madre teneva il bimbo in braccio
che finiva per non sentirlo più,

l'ultima volta un povero ed un ricco
stavano vicini in un sol respiro,
l'ultima volta si allontanarono
invidie, vendette e rancori.

Ta ngasur ka vosku gjen sparanjët i egër
ka një ka një bën një mac e pas njetër,
gjen mënezë, garricë e kulumbri
e gjen çamballikë ndë rra shí,

ka vreshta kishe rrush e zezë e e bårdh
kishe lise gjërshí, kumbull e dârdh,
di fillë ullirë kishën diqind vjët
fiq të ëmbla si mjalt pë këshët.

E bija e par ka një erë e mir
arofaj e trendafíle bënur si mullir,
bazílk e spiganárd ca mëshkuôr
dáfan e rigán pa shukuôr,

kaha zëmbra sana ngrihet drit
bukë e vajë p'atë jan gjërit,
e mir gja pjetrasíni ka gjimavéja
gja ajëri detit kur frin varéja,

vareja e mir çë më qen ka moti
ndë vete us ngë bëhet mëskoti,
paluméle mos na harroj
ndë vemi ka një dhé i huoj,

Passeggiando nel bosco trovi asparagi selvatici
ad uno ad uno ne fai un mazzo e dopo un altro,
trovi more, prugnoli e pere selvatiche
e trovi le chioccioline se è piovuto,

nella vigna avevi uva nera e bianca
avevi alberi di ciliegio, di susino e di pero,
due filari d'ulivi vecchi di due secoli
fichi dolci come il miele per farne trecce.

La primogenita sa di profumo
di garofani e rose fra loro mescolati,
basilico e rosmarino messi insieme
all'oro e origano appena colti,

dal suo animo si leva una luce
pane ed olio sono per lei i parenti,
buona come il prezzemolo nella minestra,
come l'aria di mare quando soffia la brezza,

vento dolce che mi porti in cielo
se te ne vai non si fa il mosto cotto,
farfalla non dimenticarti di noi
se andiamo in un paese straniero,

u mbush me lule kopshti jôn
manusaqja ngë mangôn,
ajó të folën tija arbëresh
ruhu shum e mirr vesh,

na bën drit e na ngrohën ki lihar
na bën albë gja shpirt bija e par,
na qen us ktë hjé çë prirën trut
na bëhet zëmbra gja vëlut.

Pse na llamëndohe ke ndonjëhere je keq?
i lumi ti çë gjith gjella të vajëti dreq !
kur të cinôn gjëmbi mbjete me dhëur,
po zëmbra pa spërënx rron si gur.

Çë kjeti? jé lodht të t'jeç burrë?
Ka grepi któ zorrë ngë do t'shoh kurrë!
K'ajó karrërë ngë do t'shoh atá shkëmbë të larta,
ka kamësandi ngë do t'shoh atá letra të arta.

Do t'harronjë ktá rrënjë të kalbta,
do t'shuronjë ktá faqe të lagta
do t'ha gjith ditën makarune e mish,
do t'shkulënj ngamót ka u ktë këmish,

s'è riempito di fiori il nostro giardino
la viola mammola non manca,
quella ti parla in albanese
sta' attento e sappi ascoltare,

ci illumina e ci riscalda questo lume
porta l'aurora come un angelo la primogenita,
porta via le ombre che ci anneriscono la mente
e l'animo ritorna fiducioso.

Perché ti lamenti a volte di non stare bene?
beato te per quel che la vita ti ha dato!
quando ti pungono le spine resti dolente,
ma l'animo senza speranze vive come una pietra.

Che è stato? sei stanco d'essere uomo?
all'uncino quei visceri non vorrò più vedere!
Sulla strada non vorrò vedere quei massi alti,
al cimitero non vorrò vedere lettere dorate.

Voglio dimenticare queste radici marce,
voglio asciugare questi volti di lacrime
voglio mangiare ogni giorno pasta e carne
voglio strapparmi ogni volta questa camicia,

do t'ikënj ktá shpí çë vinjën er mbë uthull
do t'e vjellë kaha sit ktë ujë shtú e trubull,
shtridhnjën shqëndët grat ka balkunet
e pleqrat venjën ka kisha me facelëtunet.

Ka lumi Çinjës gurë të zeza një kërkôn
e gjen mëse ndonjë shendë çë ngë vulôn,
ca degë të thata e të skurçuôra
u prora prap psé ng'i môra,

lumi gjithsena qen us
ka deti e dërvín si pus,
aí u mbjet rrëqaruôr
e tjetri atá mban vluôr.

Sa dish isha si palumele çë vulôn
sa dish isha si një zog çë këndôn,
sa dish isha si një rregjë çë kumandôn
sa dish isha si një shejtë çë ju bekôn,

një menát arbëresh
ngë folën qesh e ngjesh,
kat vinjë dit e drit
ngë bëhet kurrë padrit,

voglio scappare da queste case d'aceto,
voglio vomitare dagli occhi quest'acqua torbida,
strizzano i panni le donne dai balconi
e le anziane vanno in chiesa con i copricapi.

Se nel Cigno si cercano pietre nere
trovi solo ali che non volano,
alcuni rami secchi e scorticati
son tornato indietro senza prenderli,

il fiume tutto porta via
e lo getta nel mare senza fondo
quello è rimasto limpido
l'altro trattiene ogni cosa.

Vorrei essere come una farfalla per volare
vorrei essere come un usignolo per cantare,
vorrei essere come un re per comandare
vorrei essere come un santo per benedire,

un mattino albanese
non parla a vanvera,
verrà la luce del giorno
non si rimarrà mai senza luce,

ka parathirja u shoh
ke qaca ime u ngroh
ka parathirja e harrova
ke djembrëma e frëndova.

Si mund rronj, mëmë, ka ki vendë
pa fare të mbanjë ndërmendë?
ngë mund jetë, kam gjákun jót,
kur të lura, paç sit e tua me lót,

si mund harronj ató duôr
çë ethen dishën shuruôr,
çë më ndihën pët rrija qét
pët më prirshi ajó shëndétë?

Gjella jatit shkovi si një shquptatë,
e pivi shum lestu, ng'ishi plot ajó kënat,
shurbeji shum e fliji pak
ng'erruri të bëhshi ca i plak,

një kole ujë zjarrit mund dúhet
ndë dishe ke flaka kat shúhet,
ndë ja vé tjetër drû e ja frin
zjarri aí i vrari popa ngrin.

dalla finestra vedo
che la mia strada si è riscaldata
alla finestra ho dimenticato
che ieri sera l'ho incontrata.

Come posso vivere, madre, in questa terra
senza poterti tenere a mente?
non è possibile, ho il tuo sangue,
quando ti lasciai, vidi i tuoi occhi di lacrime,

come posso dimenticare quelle mani
che la febbre volevano guarire,
che mi aiutarono a stare calmo
per far tornare quella salute?

La vita del padre passò come una fucilata,
troppo in fretta bevve quel bicchiere semivuoto,
lavorava molto e dormiva poco
non riuscì a diventare un po' vecchio,

un po' d'acqua sul fuoco può servire
se vuoi che la fiamma si spenga,
se rifondi altra legna e gli soffi
il fuoco quel furbo riprende di nuovo.

Ndrosne ja disha mirë
ktá xolë, ktá ullirë?
Shkovi moti kur bëji ngroht
e ngrihet lisi çë bën i ftoht,

ka hora e madhe frin shum liri
po liharet ngë jan gj'atá emí,
ngrin sit ka illazët e sheh ke jan fshekur,
gjen një vullá e ng'isht gjaku i sprishur,

si mund jet ke të mangonjën
gjëmbet të ligjë çë të cinonjën?
si mund jet ke kur ishe i vogël
nga koqe kulumbri dukshi m'e ëmbël?

rrëndôm, oj djellë, atë shí i mir,
atë faunjë çë rridhi si mullir,
atë kullurë ka vreshta e prëfumuôr
atë rahë ka bota bardh e zdërdpuôr,

lëj ke të rri si skëmb ka lumi pa ér,
lëj ke më shkon dimbri e primavér,
et e ngrihet ki lis njera ka ret
et e ngjatet kjo gjellë si një det.

Che forse voglio bene
a queste zolle, a questi ulivi?
È trascorso il tempo del caldo
e cresce l'albero del freddo,

Nella città grande soffia il vento della libertà
ma le luci non sono quelle del tuo paese,
alzi gli occhi al cielo e lo scorgi senza stelle,
trovi un fratello ma non è *gjaku i shprishur*,

com'è possibile che ti manchino
le spine perfide che ti feriscono?
com'è possibile che nell'infanzia
ogni granello di prugnoli sembrava zucchero?

rendimi, o sole, quella pioggia dolce,
quelle raffiche di vento di libeccio,
quei colori della vigna profumata
quel burrone della creta bianca a precipizio,

lasciami come una pietra in mezzo al fiume,
lascia che mi passino sopra inverni ed estati,
fa' crescere quest'albero fin sulle nuvole
fa' allungare questa vita come il mare

Rrodhi qerrja nga vjet e maju ngë biri
trimi i kapirtur vuloji e maju ngë priri,
ka deti gjellës ajó varkë pa trëmbasí
ngë veji ngusht, dreq si qiri.

Pas, qerrja zverlovi e vajëti koçëmekëmbë
atí kur soset sfëlaturi ishi një shkëmbë
kush e vuri? kush kjeti aí ikërshter?
me qerren vajëtën përdhé atá të mjer!

Qët u spariqón e ka dheu si mupra ikën
rran kuejët pa retna e k'atá kurme hipën,
kallovi neja k'atá si të ré
e gjith na ng'e dimi psé.

Jan kamësande plo' me eshtra pa embër,
jan të vëdekura çë na lurën pa zëmbër
jan ikërshter çë vëdesjën pa kumbôr,
jan aq gjindra çë kerkonjën ca amôr.

E vëdeqja këndôn kahadó qet qet
e kur do t'hinjë ngë ka mashket
edhé tekúr écën ajó këndôn
ngë mund bëç mosgjë nd'e frëndôn.

Corse il carro ogni anno e non perdeva mai
il giovane intelligente volava e non si girava indietro,
nell'oceano della vita quella barca senza paura
non era in difficoltà, dritta come un cero.

Dopo, il carro andò fuori strada e finì sottosopra
là dove termina lo 'starting line' c'era un macigno
chi lo ha messo? chi è stato quel cristiano?
con il carro caddero quei poveretti !

I giovenchi staccati corsero via impazziti
caddero i cavalli senza redini addosso ai corpi,
scese la nebbia su quegli occhi giovani
e tutti noi non comprendiamo perché.

Vi sono cimiteri con ossa senza nome,
vi sono morti che ci han lasciato senza cuore,
vi sono persone che muoiono senza campane,
vi è gente che cerca un po' d'amore.

La morte canta ovunque silenziosa
e se vuol entrare non resiste serratura
anche quando cammina quella canta
non puoi farci nulla se la incontri.

Vëdeqja ka kullurin e trendafiles
ajó rri ka shtrati çë kjeti nuses
jan vënxujë të bardha e të rakamuôr
ka dimbri gjellës atá bëhen si borë.

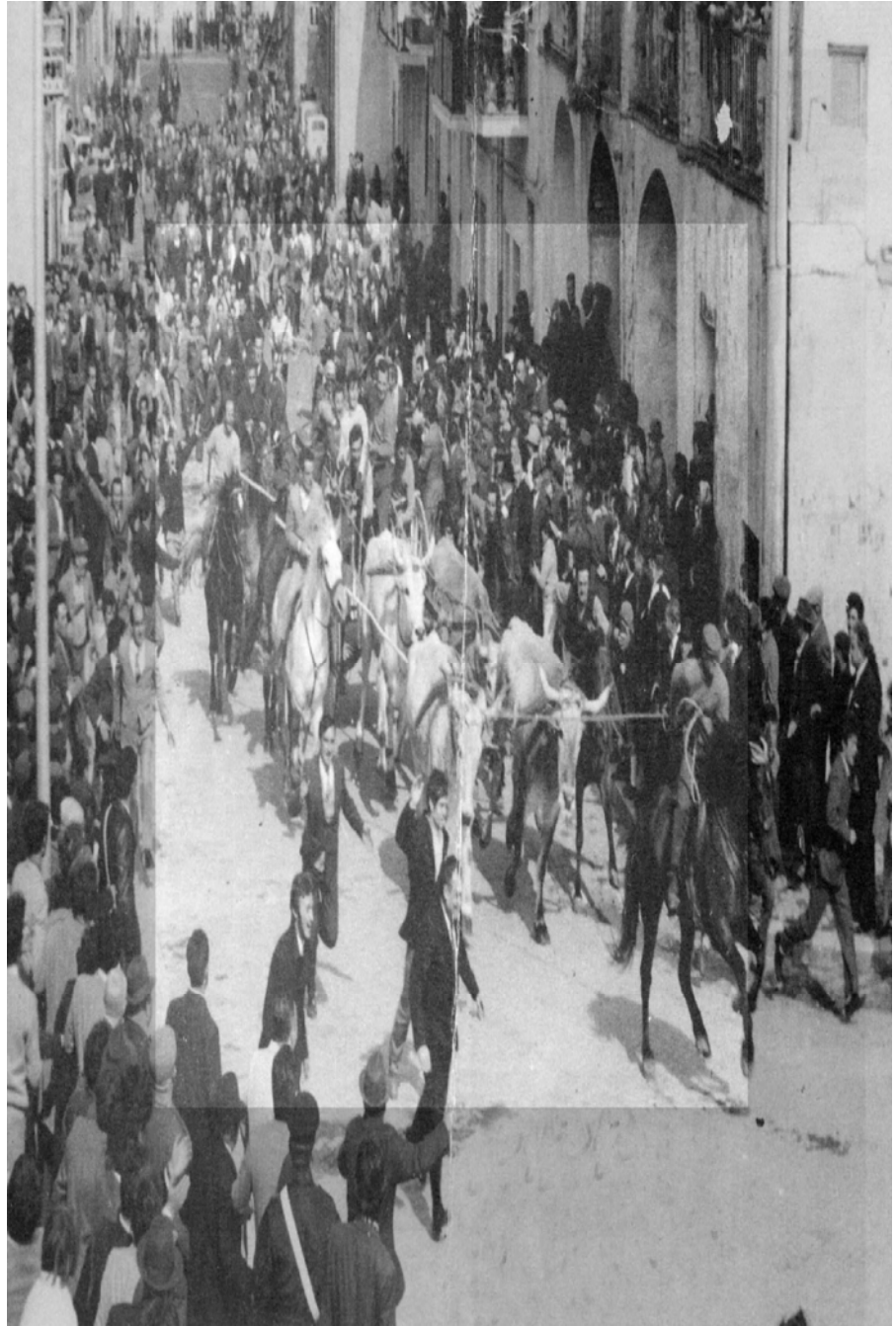
E ngrivëm sit drelárt ta kërkuôr
ató illazë tekú gjithseña isht skruôr.

La morte ha il colore delle rose
quella staziona sul letto che fu della sposa
di lenzuola bianche e ricamate
nell'inverno della vita sembrano di gelo.

E alzammo gli occhi al cielo cercando
quelle stelle dove tutto è scritto.



... sipër atirve kuejë të aftura gja një



| *... qé e kuejë, burra perdhé e ngaluôr ...*

Format



... kur qerrja errën prëz voskut ka

Format



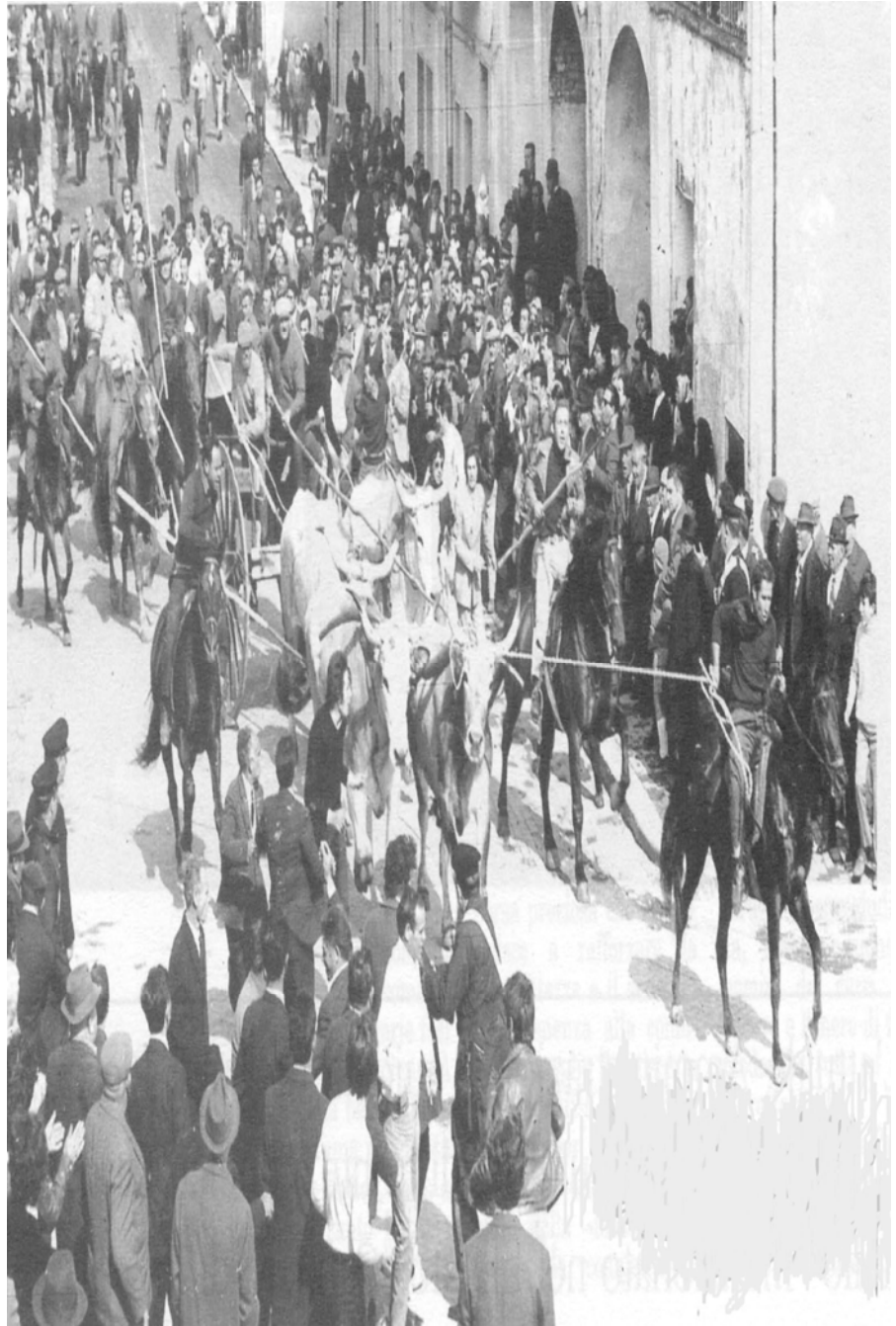
... kiparistë e voskut mbanjën ngjatë

Format



Format

... mos harroj kuejët amiq me tija



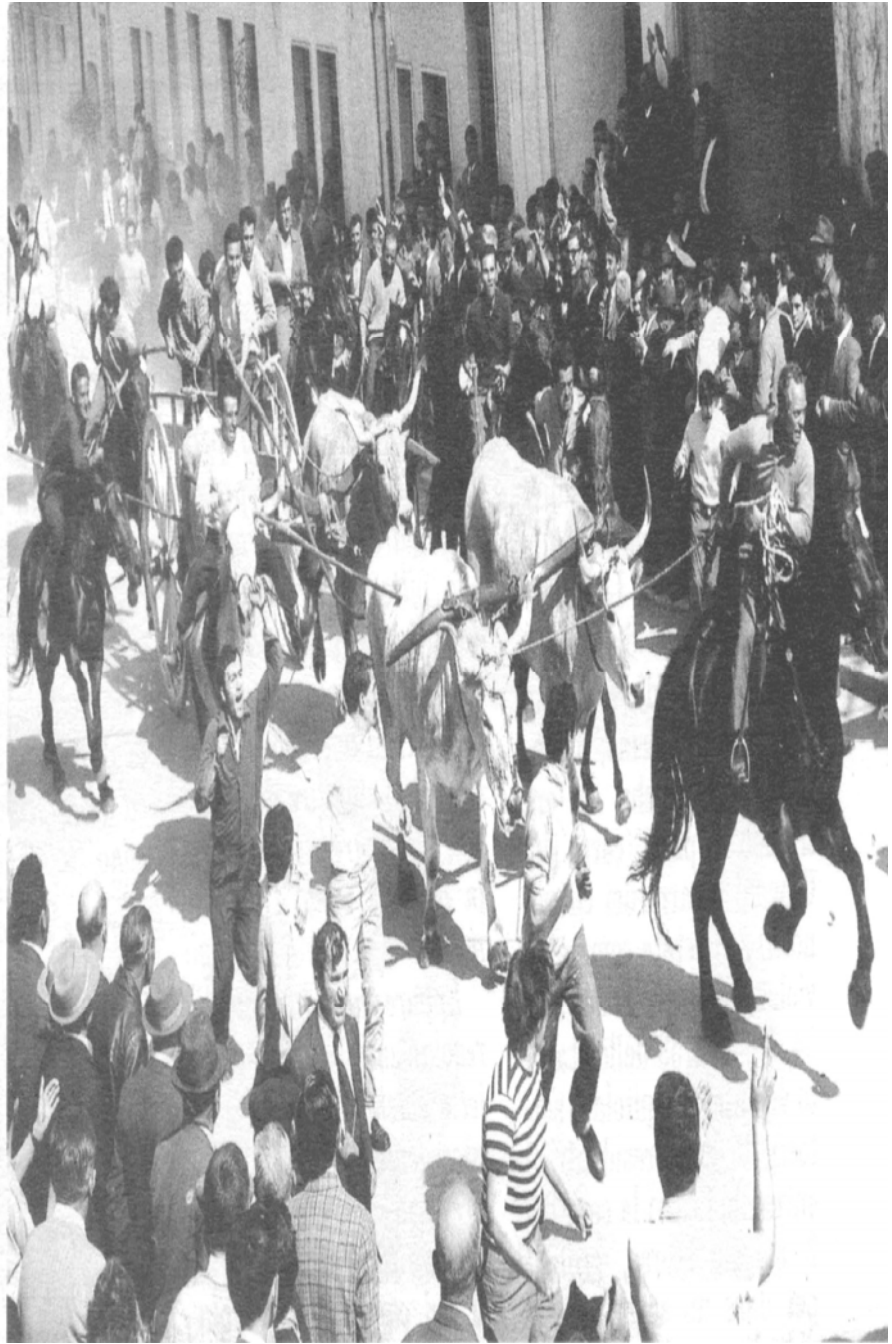
... Biri i par mban fort retnat nani ...

Format



Format

... qerren e qen dreq ka Kisha ...



... mbaji prëz ka qerrja njera ka Shën

Format



Format

... djersit ja rrjedh nga patéle kuéjë ...



Format

... prap e përparna qerres bashk i



... njera që tjetra qacë e madh do t'niset

Format



... Ka rahi trimazët cinonjën me

Format



... ta lukuôr 'uhu' atá të mier cavariélèt

Format



... mirr rrahin ta ikur niera cë ki soset

Format

Lule të ligja

Fiori del Male

Të shohur e ngë të varejtur

Vete mbë këmbë ka stacjuna,
shkon një train me një pel e plak,
patruni ngë më sheh me sit ka hëna
nget dreq, ikën si një flak.

Më hipnjën, gjith shekuin do t'skunxhonj
ngas përpara njera kur rahi soret,
gjiunjtë do t'më lënjën e dhëmbt shtrëngonj,
kur ze fill trolli, gjaku më nxehet.

Çan albë, zogjtë zënjën fill e vulonjën,
sa kta u zgjuon, gjenjën xha të hanjën,
ka gushti gjith kta sa jan të mir,
ju pres ka dimbri kur bëhet lestu arrësir,
ndë ngë vdesni ditën ka bora,
natën ngë ju gjegjën gjith hora.

Del djelli, dharasu shuhen liharet,
erren treni, mund ujem e hjati më ngjallet,
trut më venjën us, sit më mbuihen,
fle ujur e marr ëndrra ke bëgatem.

Indifferenza

Vado a piedi alla stazione
passa un carretto con una giumenta vecchia
il padrone non mi scorge con gli occhi alla luna;
va dritto, fugge come una fiammata.

M'arrabbio, tutto il mondo voglio sconvolgere
vado avanti fin dove la salita termina,
le ginocchia vogliono lasciarmi e i denti stringo,
quando inizia la pianura, il sangue mi si riscalda.

Albeggia, i passeri cominciano a volare,
appena costoro si svegliano, trovano già il cibo,
in agosto tutti questi quanto son bravi,
vi aspetto d'inverno quando subito fa sera,
se non morirete di giorno sulla neve,
di notte non vi sentirà tutto il paese.

Spunta il sole, lontano si spengono le luci,
giunge il treno, posso sedermi e la vita mi riprende,
la mente mi abbandona, gli occhi mi si chiudono,
dormo seduto e sogno di diventare ricco.

Të marrur zëmbërën

I lipa një kole miellë e ca suket
pët bëja tim bijëve makarunet,
bijët më hengrën mëse një dit,
ka tjerit vdisjën me putit.

Vajëta e ngjata popa dorën,
më mori kurmin e më shuovi zëmbërën.

Shega

Burri im, sa të kam haré.
Zonja ime, u pë tja mund vete përdhé.
Hami e pimi ka puati u bashk me tija,
e prëomi ke me ne rri Shën Mëria.

Sit e tona shohnjën bukën e njom,
ja zëmi një muçkë e u haruom.

L'usura

Gli ho chiesto un po' di farina e del sugo
per offrire ai figli i maccheroni,
i figli han mangiato un giorno,
negli altri morivano di fame.

Sono tornata ed ho allungato di nuovo la mano,
mi prese il corpo e mi spense il cuore.

Il melograno

Mio signore, quanto mi sei caro.
Mia signora, per te potrei andare in rovina.
Mangiamo e beviamo nel piatto io insieme con te,
e preghiamo che con noi resti la Madonna.

I nostri occhi vedono il pane fresco,
gli diamo un morso e diventiamo estranei.

Midhja

Ngrihem nga menat
me zëmbërën shum e that,
daj pët vete e mble misht,
kur turnohem, ka shpija burri ng'isht;

vjen nusja e me hié më lipën
ca pjetrasin nd'e kam grastën;
“e kam, ma samzi m'u lé një flet”
ja u përgjegjësh, ma ng'isht e fërtet.

I dehur

Ç'isht kjo rrajë çé më zé
çë menatet njera kur vet'e flé?
Psé do t'më qeç ka shubërtira,
ndë gjella ime isht m'e mira?

U të lipënj mëse ca ver
lëje et'e vritet ki ikërshter.

Invidia

Mi alzo ogni mattina
con il cuore molto arido,
esco per andare a comprare la carne,
quando torno, a casa lui non c'è;

viene la sposa e con grazia mi chiede
un po' di prezzemolo se ne possiedo la pianta;
"ce l'ho, ma appena mi è nata una foglia"
le rispondo, ma non è vero.

Alcolismo

Cos'è questa rabbia che mi prende
dalla mattina fino a quando vado a dormire?
Perché vuoi portarmi a lavorare
se la vita mia è la migliore?

Ti chiedo solo un po' di vino
lascia che si uccida questo cristiano.

Vetëm

Ju lura këtë hor e dhopu dizet vjet
çë vajta me djers për shubërtir
m'ë japni më t' ligë e pa afet;
ç'ë bëra të bën gjith këtë ndërsir?

Rrojta gjellën ime ta kërkuor
një spërënxë, një hjat i mir;
ma gjeta lirin im i harruor,
vetëm si gja u, plak gja një ullirë.

Ka deti

Ikën ka deti si një shquptat,
vajza e djali kjan me trëmbasi,
mëse ujku ka zëmbren m'ë that.
“Mbullini sit e thoni një litaní”,

i lukovi një k'ata di pa trëmbur,
na u shtrënguon bashk e rrijtën qet.
Varka zverlovi ka një vend i shkëmbur,
kur hapëm sit, na rra një sajët.

Solitudine

Vi ho lasciato questo paese e dopo quarant'anni
che son andato con fatica a lavorare
me lo restituite più cattivo e senza affetto;
a cosa è servita tutta questa fatica?

Ho vissuto la mia vita cercando
una speranza, una parola buona,
ma ho trovato il mio albero dimenticato,
solo come me, vecchio come un ulivo.

Scafisti

Vola sul mare come una fucilata,
la bimba ed il bimbo piangono dalla paura,
solo il lupo ha il cuore così duro.
“Chiudete gli occhi e recitate una litania”,

gli urlò uno dei due senza paura,
si strinsero assieme a noi e stettero zitti.
La barca sterzò in un punto roccioso
quando aprimmo gli occhi, ci colpì una saetta.

Sfutirtur

Ç'e kur çan albë vete me një parmendë
sipër e ndën e dheu më bëhet si brum;
jam u çë rruonj bukën, jo ti me atë pendë,
çë vandohe ke di tre fjal më shum?

Kur soset suketi, çë bën ndë ng'je ngost?
Mësój: mund ha sa ngjanj dorën k'ajó kandin,
ç'e do't më japsh ndonjetër rrëspost?
O merr bishtin e e bën si frustin?

Marr dhun

Hëngra fuzille me mish e ca likëngë,
ime shoqe sa dit bënj ka shpíja jon,
peshk, bakallá e dhroqe me lëng,
më vajti propiu mir ki matërmon.

I mjeri im bir, thoj ajó nJORAMAM,
sa luke kat dërvinj ghith ditën,
pët ket ka trjesa almenguna një mulnjam,
di lakra t'nxet, një vend pët fler natën.

Scherno

Fin dall'alba vado con un aratro
su e giù e la terra diventa brulla;
sono io che porto il pane non tu con quella penna,
cosa ti vantì che sai tre parole di più?
Quando il sugo finisce, cosa fai se non sei sazio?
Impara: posso mangiare appena allungo la mano a
quella cantina,
che altra risposta mi vuoi dare?
oppure prendi la coda e te la dai come un frustino?

Falsità

Ho mangiato fusilli con carne e un po' di salsiccia,
mia moglie quanto sa fare in casa nostra,
pesce, baccalà e pasta in brodo,
mi è andato proprio bene questo matrimonio.

Povero figlio mio, diceva la suocera,
quante urla deve mandare tutto il giorno,
per aver sul tavolo almeno una melanzana,
un po' di verdura calda, un posto per dormire la notte.

Zonja jone

Zonja jone çë qofshe e bekuor,
grua me zëmbren e madh gja Shën Mëria,
motër e art, mëmë sa me dekor,
gja një lule ka altari, rëxhinë ka shpíja.

Ngë të njoh më si dhelpër ka karrera,
derdhur përdhé si gja një strupjat,
zgjeshur ka dimbri si gja ka primavera,
me sit ka arrësira si gja një çikat.

Keqja e ligë

Hin primavera ka parathirja,
sa m'isht i ngroht ajëri pas dhimbrit,
sa më pëlqen arofaj e trendafilja,
sa më rëkrëon tramondi vespërit.

Vete us drita e u shoh pa lihar,
trut më dharasohen e zëmbra do t'më shqatonj,
rri ndreq, rri ngjall, mirr gjith ktë Kalvar!
Kraht m'u lodhën shum e gjella do t'më shkonj.

Prostituzione

Signora mia che tu sia benedetta,
donna dal cuore grande come la Madonna,
sorella d'oro, madre con tanto decoro,
come un fiore all'altare, regina della casa.

Non ti riconosco quale volpe sulla strada,
buttata in terra come uno storpio,
svestita d'inverno come in primavera
con gli occhi nel buio come un cieco.

Malattia inguaribile

Entra la primavera dalla finestra,
quanto mi è calda l'aria dopo l'inverno,
quanto mi piace il garofano e la rosa
quanto mi ricrea il tramonto nel vespero.

Va via la luce ed io vedo senza lume
la mente si allontana ed il cuore vuol scoppiare
sta' su, sta' sveglio, cogli tutto questo Calvario!
Le braccia sono stanche e la vita vuol lasciarmi

Rrajë

Dil ka shpíja, ec us ka sit emí,
bëhu si gja nejë kur djelli del,
zëhu gja kallamé me ca hi,
rri jasht çë t'hënë njera t'djel.

Ndë të shoh me lot, ngë të kam dhëur,
ndë një të takarjon, u ja vete pas,
m'u bë zëmbra e that si një gur,
turnohu ka shpíja, si no të vras.

Të vogëlit

Ndë do t'bëgaheç pa shubërtirë,
kat keç sit e ftohta e duorit e that,
pët mos t'marrsh jashta një dhëtir,
kat japsh fatjaturvet mëse ca nxallat.

E nd'eren ndo një djal çë do t'shurbenj,
ipja një stambatë atija ç'isht m'i plak;
ngë ja kërdhonj, mangu nd'e varenj,
djali të kuston shum më pak.

Collera

Esci di casa, va' via dagli occhi miei,
diventa come nebbia quando il sole esce,
brucia come stoppia con un po' di cenere,
sta' fuori da lunedì a domenica.

Se ti vedrò piangere, non avrò pena,
se qualcuno ti picchierà, gli andrò dietro,
mi è diventato il cuore duro come una pietra.
torna a casa, se no ti uccido.

Sfruttamento di minori

Se vuoi arricchirti senza lavorare,
devi avere occhi freddi e mani tirate,
per non avere fuori un debito,
devi dare ai lavoratori solo un po' d'insalata.

E se arriva un bambino che vuol lavorare,
da' un calcio a quello più anziano;
non gli crederò, neanche se lo vedo,
il bambino ti costa molto meno.

Jat e patrun

Dish loja me strumbijin ka karrera,
ma tata im më tha ke kat punonj,
dish ikja me shokët ka barrjera,
ma tata im më tha ke kat rrëmonj.

Rri sembu jasht me ktë malinguní,
jo si ikërshter, ma si qen i rrajuor,
e trëmbem ke kur vjen ka kjo shpí,
ze fill e pi e sosën ta malkuor.

Marr gjakun

Kam nje plagë e madhe shum,
çë m'u hap sa im vullá kjeti vrar;
m'e rruri sipër e më lé pa gjumë,
ditën e natën më djeg si zjarr.

Shkovi një muoj, u shua besa djemenat
hera erruri si gja buk e ngridhur,
u ngreva lart e tërhojta një shquptat
e lava duorit me gjakun i rrjedhur.

Padre padrone

Vorrei giocare con il 'fazzoletto annodato' sulla strada,
ma mio padre mi ha detto che devo lavorare,
vorrei correre con i compagni nella 'barriera',
ma mio padre mi ha detto che devo zappare.

Sta sempre in campagna con quella malinconia,
non come cristiano, ma come cane arrabbiato,
ed ho paura che quando viene in questa casa,
comincia a bere e finisce bestemmiando.

La vendetta

Ho una ferita molto grande,
che si è aperta appena mio fratello è stato ucciso;
mi è cascata sopra e mi lascia senza sonno,
giorno e notte mi brucia come fuoco.

È passato un mese, la tregua si è spenta ierimattina,
l'ora è giunta come il pane lievitato,
mi sono alzato ed ho tirato una fucilata
ed ho lavato le mani nel sangue che scorreva.

Vete us djelli

Sa shum më djeg djelli ka muoj gushtit,
aq pak ja kam harè kur del menatet,
pres mëse ke vete us drelart i motit,
e ngë më dhëshpëlqen tekur murniret.

Te kur erren novembri sa jam bekuor
pse ditën më puthën ai djell i ngroht,
ma lestu më fshihet shum më radhasuor
e ngë m'e ren më ka kta patele të ftohtë.

Pisa

“Ngë sheh sa ki shekull isht shum i lig”,
ja tha populli Krishtit ka Kalvari,
“pse ng’e stërrjon me të madhin kastig,
e na lëbëron pë sembu k’ái i vrari!”
“Kat rrini atjendu kur skalisni grurt”,
Krishti ja u përgjegj , “isht mir ashtú,
ndë me ti ligun ngë do vrasni kriaturt;
ajó ng’isht drelart i motit, pisa rri ktú”.

Tramonto

Quanto più scotta il sole nel mese di agosto,
tanto meno mi piace quando si leva al mattino,
aspetto solo che tramonti su nel cielo
e non mi dispiace quando si fa sera.

Ma quando giunge novembre come sono beato
perché di giorno mi bacia quel sole caldo,
ma subito si nasconde molto più lontano
e non raggiunge più queste spalle fredde.

Inferno

“Non vedi quanto questo mondo è cattivo”,
diceva il popolo a Cristo sul Calvario,
“perché non lo distruggi col più grande castigo,
e ci liberi per sempre da quel demonio!”
“State attenti quando sarchiate il grano”,
Cristo gli rispose, “sta bene così,
se con il cattivo non volete uccidere anche i bambini;
quello non è in cielo, l’inferno abita quaggiù”.

Pleqët

Bjenjën lesht si gja flet të thata,
gjunjët rrëkonjën me shum dhëur,
sit mbulohen me hjé e katërrata
e barku ze fill e duket si strukturë.

Të mjert kta tru çë kat më qenjën pas
kur këmbt venjën ka nj'an e koçja ka njetër,
gjuha më ngjitet e ng'isht e mir t'flas,
mbjetet ca buk e njom e ndonjë lakër.

Vdeqja

Kumbora madhe, kumbora vogël, kush vdiq?
u mbuih njeter der, u hap njetër dhispiaxher,
sa vjet kish? pjesnjën grat e bënjën kriq,
kallovi brima ka ndonjë shpí e mjer.

Zonja me drapërin i zezë ngë t'avizon,
kur je e bredh një kole, vet rri radhasuor,
ngë të lipen çë je e pënxon,
e ndë ti adhënohe, lihari jote i xha shuor.

Vecchiaia

Cadono i capelli come foglie secche,
le ginocchia si lamentano per il troppo dolore,
gli occhi si coprono di nebbia e cataratta
e il ventre comincia a farsi come una tavolozza.
Povera mente che mi deve seguire
dove la gambe vanno da una parte e la testa dall'altra,
la lingua si appiccica e non sa parlare,
resta un po' di pane molle e qualche verdura.

La morte

Campana grande, campana piccola, chi è morto?
si è chiusa una porta, si è aperto un altro dispiacere,
quanti anni aveva? chiedono le donne e si fanno la croce,
è sceso il gelo su qualche casa sfortunata.

La signora con la falce in nero non ti avvisa,
quando scherzi un poco, ella resta lontana,
non ti chiede cosa stai pensando,
e se te ne accorgi, il tuo lume è già spento.

Çikat

Kërkonj kullurin e zjarrit ka çumnerja,
detit ka primavera, motit kur frin vareja,
buzët e tua si trëndafile e re,
sit e vajsë si manusaqe çë bën hjé,

kuadrin e Shën Mëriës me gjakun i ngroht,
qerres e kaltër e tjetrës e kuqe si një gjërshí;
u kërkonj brënda kto të mjert sit emí
e gjenj mëse ca neje e ftohte.

Mënguj

Rruoj sa shumë jan të hapët ktá sí,
u jam e të folënj, ngë më merr vesh ti?
Mund jet ke ngë ze mangu një fjal
ka gjith któ çë më dajën dal e dal?

U jam i mir të mbanj nga sèkret,
kat më kèrdhoç, t'e thom qet qet,
varé të hiç ka kto trut emi, të preonj,
ndë ti ngë gjegjën, u ngë mund lukonj.

Cieco

Cerco il colore del fuoco nel focolare,
del mare in primavera, del cielo se soffia la brezza,
delle labbra tue come rosa novella,
degli occhi della bambina come viola aggraziata,

del quadro della Madonna con il sangue caldo,
del carro celeste e dell'altro rosso come una ciliegia;
cerco dentro questi poveri occhi miei
e trovo solo un po' di nebbia fredda.

Sordomuto

Bada a quanto sono aperti questi occhi,
ti sto parlando, non mi stai ascoltando?
Possibile che non afferri manco una parola
di tutte queste che mi escono piano piano?

Sono bravo a mantenere ogni segreto,
devi credermi, te lo dico quietamente,
cerca di entrare in questa mia mente, ti prego,
se non ascolti, non posso urlare.

Faunj

Ka tre dit që ki faunj frin ka dherat,
sipër botës e xheshur edhe e fler,
lukon ka viket të ngushta e të ljer
e derdhën ndo një pinxh ka karrerat.

Hëna e re ngrihet ka i zezi motit,
faunji frin me furje e të hin ka vesht
gjith natën njera që bëhet drit
e pas ze fill popa e plëht të vete ka lesht.

Stërrjovën liset

Sa të bukura ishën ató lise plot me lënde,
që më bëjnë hjé ka vapa gushtit,
djelli samzi shkoj ka ndo një qand e rëgjënde
e korsit vijën e puzojën ka hera vesprit.

U zëh gjithsená, ng'i mosgjë më naní,
ca grur më shum, ca xhirasole,
di solde ka bënka e aq malinguní,
zogët vajëtën us e kollëzat mëse një kole.

Libeccio

Da tre giorni il libeccio soffia sulle terre,
sopra le zolle nude e dormienti,
urla nei vichi stretti e sporchi
e butta giù qualche tegola sulle strade.

La luna nuova si alza nel buio del cielo,
il libeccio soffia con furia e t'entra negli orecchi
tutta la notte fino a quando si fa giorno
e dopo ricomincia e la polvere ti va tra i capelli.

Distruzione di alberi

Com'erano belle quelle querce piene di ghiande,
che mi facevano ombra nel caldo d'agosto,
il sole appena penetrava in qualche pianta d'argento
e i mietitori venivano a riposarsi nell'ora del vespro.

Si è bruciato tutto, non c'è più nulla ora,
un po' di grano in più, un po' di girasole,
due soldi in banca e tanta malinconia,
gli uccelli sono scappati ed i corvi solo in parte.

Ta harruor

Sa më pëlqej pët bëja juve gjagjë,
sa ujë ju prura ka aí mullir,
ju dhaç shum, ngë duojta maju mosgjë,
ma naní çë illëza ime bëhet arrësir

duhet shum pak pët më mbani me haré,
lëmni ndo një muçkë buk, ndo një drudhez,
mos marrni vesh të ligun, mos lipni psé,
pres e m'e rrenjën mëse di fjal me hidhez.

Pa bënur mosgjë

Vishem e zgjishem tre her e ngë vëllirem,
ha e pi kur më vjen ndërmendë,
vete sipër e ndën e ngë birem,
aq ke më pëlqen ki kumandamend.

Kur me thotë koçja façohem ka balkuni,
shkon ndonjarí ta ikur e më pjesën gjagjë,
ma lestu vete us, sino sdinjohet patruni,
ngë mund llamëndohem pa bënur mosgjë.

Ingratitudine

Quanto mi faceva piacere fare per voi qualcosa,
quant'acqua vi ho portato a quel mulino,
vi ho dato molto, non ho voluto mai nulla,
ma ora che la mia stella diventa buia

ci vuole molto poco per tenermi buono,
lasciatemi qualche boccone di pane, qualche briciola,
non date ascolto al maligno, non chiedetevi perché,
aspetto e mi giungono solo due parole all'ortica.

Ozio

Mi vesto e svesto tre volte e non mi avvillisco,
mangio e bevo quando me ne ricordo,
vado su e giù e non mi perdo
tanto mi piace questo comandamento.

Quando me lo dice la testa m'affaccio al balcone,
passa qualcuno correndo e mi chiede qualche cosa,
ma presto se ne va, se no s'arrabbia il padrone,
non mi posso lamentare di non far niente.

Ngë kërdhonj

Dish dija pse kjo zëmber ng'isht e mir
të mundënj kto tru çë më bëhen si spaqir,
sa dish gjegja prëfumin çë rëkrëon,
sa dish shihja ndonjarí ç'e shuron,

sa do t'kam bes ke kja ajó Shën Mëri,
sa rrinjën sembu zgjuor kta sit emí,
sa fort kjo dhëshpëracjun më lukon,
sa dish kërdhoja ndogjagjë çë prëmdon.

Down

Bija ime, sa mir të dishi mëma jot,
zëmbra ime, kori mëmës çë rron pë tija
sa të shoh sembu me gazë e maju me lot,
çë krjatur e ëmbël, si buk bënur ka shpija.

U e di ke ti më gjegjën e ngë më folën,
e kur të puthënj me sit më haristisën,
na u bëhe si kapile pse moti na shkon,
ma mos u trëmb, ti je sembu vajza jon.

Preghiera di un miscredente

Vorrei sapere perché la mia anima non è capace
di vincere la mente che mi appare come specchio,
quanto vorrei sentire il profumo che ricrea,
quanto vorrei vedere qualcuno che ne è guarito,

quanto vorrei credere che piange quella Madonna,
quanto stanno sempre attenti questi occhi miei,
quanto forte questa disperazione mi urla,
quanto vorrei credere a qualcosa che viene promessa.

Down

Figlia mia, quanto bene ti vuole la mamma tua,
anima mia, cuore della mamma che vive per te
quanto ti vedo sempre sol sorriso e mai con lacrime,
quale creatura dolce, come pane di casa.

Lo so che mi ascolti e non mi parli
e quando ti bacio con gli occhi mi ringrazi,
sei cresciuta come signorina ché il tempo passa,
ma non temere, sei sempre la bambina nostra.

Krushk padashur

M'erruri ka dera një krushk një her,
trjesa ish e vunur e samzi zjej qusia,
'hir, hir' ja tha im shoq, 'c'isht kjo manjer',
e mua xha më dhimbi gjith mëlshia.

Brodhi me t'im bij e ja dha një kumbëlmend,
morri një sexhe e hëngri e pivi gjithsej,
'mund rri një par dit?' më tha si një pëcend;
m'erdhi turp e ja thaç njera kosdej.

Praeficae

Kat kja pë një dhëur cë maju ngë shuhet,
e mjera u, njera çë ki zjarr ngë ja vete us,
kat kja e kat lukonj njera çë ngë dihet,
njera çë lot ngë mblushënjën ghjith ktë pus.

Kur vdes ndonjarí sa isht i idhur,
kat shkulënj lesht emi ta paguor,
kat zgërvishënj ktë faqe e pritur
parna ke më luri një gozhdë ka kto zorr.

Ospite indesiderato

Mi è giunta alla porta un'ospite una volta,
la tavola apparecchiata ed appena bolliva la pentola,
'entra, le ha detto mio marito, cos'è questa maniera',
e già mi doleva tutto il fegato.

Scherzò con i miei figli e fece loro un complimento,
prese una sedia e mangiò e bevve tutto,
'posso fermarmi un paio di giorni?' mi chiese come un
pezzente;
ebbi vergogna e le ho detto fino a dopodomani.

Prefiche

Piangerò per un dolore che mai si spegne,
povera me, fino a che questo fuoco non va via,
piangerò e urlerò finché non fa giorno,
finché le lacrime non riempiranno questo pozzo.

Quando muore qualcuno com'è amaro,
devo strapparmi i capelli miei a pagamento,
devo graffiarmi la faccia tagliata
come se mi lasciassero un chiodo nelle budella.

Kur një vdes

Vejën gjindët ka viku ngusht një pas njetrit,
burat me shapkën e zez, grat me facëlutunin,
me faqen ka dheu e sit prapa tavutit
e dal e dal mushëku tërhiji trainin.

Ka Kisha Madh u tha mesha e kënduor
e gjegjëshi ke sunoj aftu ajo kumbor,
prifti isht sembu vet, mirr mbes,
kur një ve kuror isht gjith si vdes.

Karçërat

Vetëm, hin pak drit ka parathirja me hekur,
ujur ka një taulin, jam e shkruonj një letër,
shkruonj një poezi e harronj ke jam si vdekur,
trut m'ikënjën ka moti e dukem njëtër.

Ktu brënda jam i lir si gja kërcunji ka dardha,
ngë mund më kapirni ju çë rrini patej,
ju çë fleni sembu ndën vënxujë të bardha;
një rëmur ka mashkatura e u sos gjithsej.

Il funerale

Andava la gente nel vico stretto uno dietro l'altro,
gli uomini col cappello nero, le donne col foulard,
con il volto per terra e gli occhi dietro la bara,
e piano piano il mulo tirava il carro.

Alla Chiesa Grande si è detta la messa solenne
e si sentiva che suonava alta quella campana,
il prete è sempre lui, dammi retta,
quando uno si sposa assomiglia al funerale.

Carcerato

Solo, entra poca luce dalla grata di ferro,
seduto ad un tavolino, sto scrivendo una lettera,
scrivo una poesia e dimentico di essere come morto,
la mente corre nel cielo e sembro un altro.

Qui dentro sono libero come il nocciolo nella pera,
non potete capirmi voi che siete di là,
voi che dormite sempre sotto lenzuola bianche;
un rumore di serratura e tutto è finito.

Tëmbest

Kallon ka hora një ajër çë të fukon,
rejat të zeza cë trëmbënjën sa i varen,
shkrehën shkuptima e motin lumnon
ka karrera ngë shkon mangu një qen.

Rra gja dëlurv shi bashk me breshër,
Kjaca Madhe u bë si Çinja ka dimbri,
pas na u hap moti, kujeta rra ka ki ajër
e burrat vejën e shihjën cë bëri Sapistri.

Taramut

Ng'adhënohem kur qeni ze fill e bajon,
ngë vunj mendjen kur na dridhet parathirja,
ma jap një luk kur trjesa më cumbon,
e sdërpohem ka shkallët jashta ka shpija.

Ikënj ka trolli plot me gjind ta lukuor,
gjith prëomi ke t'na rruonj Shën Mëria
e na shtrëngohemi prëz ka gjitanía
e mbrëmet flemitë përdhé dor me dor.

Uragano

Scende sul paese un'aria che ti soffoca,
nuvole nere che fa paura a vederle,
spara un lampo e il cielo s'illumina,
sulla strada non passa neanche un cane.

Cadde come diluvio pioggia con grandine,
Via Larga diventò come il Cigno d'inverno,
poi si è aperto il cielo, la calma scese in quest'aria
e gli uomini andarono a vedere i danni del Sapestra.

Terremoto

Non mi accorgo quando il cane comincia ad abbaiare,
non faccio caso quando i vetri tremano alla finestra,
ma dò un urlo quando il tavolo mi salta
e mi precipito nelle scale fuori di casa.

Corro verso la piazza piena di gente urlante,
tutti preghiamo che ci protegga la Madonna
e ci stringiamo insieme nel vicinato
e la sera dormiamo per terra mano nella mano.

Pesta

Sa na isht trëmendu, i m'i madhi kastig
kur Krishti e tërgon ka faqja shekuillit
atë pestë pa rëmedh, vdeqja më e lig,
rrëgjëria t'i ligut, hareja djallit.

Vullá çë le një vullá, jati të birin
gjith iknjën pa tru e shoqja le të shoqin,
ka pusi eshtravet i derdhënjën pa fare bekuor
o venjën ka kamsandi pa fare kumbor.

Vravën një gjalet

Kisha nënd vjet e sit e mbëdhenja më qeshjën,
veja sipër e ndën ka kashandua si qurrac
e loja me amiqët emi gjithditën
ndëmest gjitaniës ka'ajó qacë;

vajta një her pas njëja çë kish pupratet,
më mbavi kraht e m'e stovi me një shkëmb,
u rrijta atí vdëkur njera menatet.
Ka vendi ku ish kurmi im, u lé nj gjëmb.

La peste

Quanto ci è terribile, è il più grande castigo
quando Dio manda sulla faccia della terra
quella peste senza rimedio, la morte più orribile,
il regno del male, la gioia del demonio.

Fratello che abbandona fratello, il padre lascia il figlio,
tutti scappano impazziti e la moglie abbandona il marito,
nel pozzo delle ossa li buttano senza benedizione
o vanno al cimitero senza il suono della campana.

Pedofilia

Avevo nove anni e gli occhi grandi mi ridevano,
andavo su e giù nell'altalena come uno scugnizzo
e giocavo con gli amici miei tutto il giorno
in mezzo al vicinato in quella strada;

andai una volta dietro ad uno che aveva i dolci,
mi tenne le braccia e mi colpì con un macigno,
stetti là morto fino alla mattina.

Nel posto dov'era il mio corpo, nacque una spina.

Rra një puás

Një bir e një mëmë hajën bashk një mbrëma,
samzi gjegjëshi televizjuna atirve pë ndën,
“sa më pëlqen të rri ktú lart!”, thoj mēma,
ja u përgjegj djali: “Mëse na shohmi ktë hënë!”

I pëndkovi e vajtën të di të flijën;
një bumbullimë, një kjas si gja breshër
e puási rra k’ajó karrerë pë ndën,
i biri ka një kuart, jēma ka njëtër.

Guerrë

Djalli ngë dit rronj mir
ndë ka ndo një an e shekullit
ngë bëhet ditën arrësir,
ng’e rrenjën maju Pashqit,

ngë pjecken më ka çumnerja qiqrat me rër,
ngë krehën më vajza jëmën e lodht,
ng’isht më ka manxhatura një kole tërshër,
ndë ngë ngrihet zjarri e bora ng’isht e ngroht.

È crollato un palazzo

Un figlio ed una madre mangiavano insieme una sera,
appena si sentiva la televisione di quelli di sotto,
“quanto mi piace vivere qui in alto!”, diceva la madre,
le rispose il bambino: “Solo noi vediamo questa luna!”

Gli ha preso sonno e andarono entrambi a dormire;
un lampo, un fragore di grandine,
e il palazzo crollò sulla strada di sotto,
il figlio da una parte, la madre dall'altra.

Guerra

Il demonio non sa stare bene
se in qualche parte del mondo
non diventa di giorno sera
se non arriva più Pasqua

se non cuociono più nel focolare i ceci con la sabbia
se non pettina più la bambina la madre stanca,
se non c'è più nella mangiatoia un po' d'avena,
se non si alza il fuoco e la neve non si riscalda.

I kalbët

Vajti një her një burrë shumë i bëgat
të rrëfjehëshi pse kish bënë dica mëkat,
pas lipu të kushuoj me atë munxinjor,
pse prifti ngë dish ke të dilli bekuor.

“Të jap pesqind miljune si dhunacjun”,
ja tha “shtu mund bëç njetër kambanar”;
ja u përgjegj qet qet me dhëvëcjun:
“lem njëqind mua e ti ve më pak acar”.

Ipokrizi

Ka trjesa e dita kat’ë rrenj fëmija e mjer,
prëomi sembu bashk ka vilja Natallëvet
i japmi të ha një engroht buk e zjer
e samzi një kole ujë si no barku lahet.

Kur ata të mjert na ngrihen e venjën us
neve na nget të vemi gjith ka trjesa e par
me bukën e ngrohtë që n’ë pruri ai furnar,
ngjalat arustu, dhroqe me peshk e ver si pus.

Corruzione

Andò una volta un uomo molto ricco
a confessarsi perché aveva peccato,
dopo chiese di conferire con il monsignore,
perché il prete non voleva che uscisse benedetto.

“Ti do cinquecento milioni come donazione”,
gli disse “così puoi fare un altro campanile”;
gli rispose zitto zitto con devozione:
“dammene cento a me e tu ci metti meno acciaio”.

Ipocrisia

Al tavolo numero due siede la famiglia povera,
preghiamo sempre insieme la vigilia di Natale,
diamo loro da mangiare un caldo pan cotto
ed appena un po' d'acqua se no la pancia si lava.

Quando quei poveretti s'alzano e se ne vanno
ci tocca andare tutti al tavolo numero uno
con pane caldo che ci ha portato quel fornaio,
anguille arrosto, pasta al pesce e vino in quantità.

Pëcendari

‘Mëse një pëcend ndihën njetër pëcend’,
tha Krishti e shtu lipa një kole lëmozëm
njëja fëmije e mjer, çë mbaja ndërmende
çë rriji ka një shpí dharasu e edhé vetëm.

Tucuonj derës e i lipënj qet qet e pë pjaxher
ndë bënëjën ca lëmozëm ktija ikërshter.
Del burri e më jep një grusht ka faqja,
u bie përdhé e pë gjellën ime rroftë paqja.

Errenj perparna Krishtit k’ái Parrjas
e sa më sheh më butënjon e më thot pas:
“ma ng’e kapirte, bir i bekuor,
sa motrat naní jan të kanjuor?
ngë vehet më ka pëcendët,
sonde vehet ka bëgatët!”.

Miseria

‘Solo un povero aiuta l’altro povero’,
disse Gesù e così ho chiesto un po’ d’elemosina
ad una famiglia povera, che ricordavo
che abitava in una casa lontana e anche isolata.

Busso e chiedo loro piano e per piacere
se possono fare un po’ d’elemosina a questo cristiano.
Esce l’uomo e mi dà un pugno in faccia,
cado per terra e per la mia vita viva la pace.

Arrivo davanti a Gesù in Paradiso
ed appena mi vede mi rimprovera ed aggiunge:
“ma non hai capito, figlio benedetto,
quanto i tempi ora sono cambiati?
Non si va più dai poveri,
oggi si va dai ricchi!”.

Rikat

Turnohshi trimi ka shpija ku e prisi jëma,
di brëant ja u paruón përpara djembrëma,
ja lukovën ka faqja “rri qet, ngë ke rrëpar”,
ma aí trim luftovi një kole e u mbjet vrar.

“Ndë duoni birin ngjall, duhen njëqind miljun”
ja tha një vuxhë t’atirve di maskalxun,
vurën bashk lestu soldet e ja dhan,
ma trimin etirve maju më ng’e pan.

Zëmi lita

Më vjen një rrajë
kur shoh faqen e saj,
me atë koç si mulunac,
me atë hund si qurrac.

Ndë të zënj të mblushënj me takarata,
ndë të marr të vras me stambata,
të nxjerr trut e i bënj gjimavé,
zura lita e e harova psé.

Ricatto

Tornava il giovane a casa dove l'attendeva la mamma,
due briganti gli si pararono davanti ieri sera,
gli urlarono "sta buono, non hai scampo",
ma quel giovane ha lottato un poco e rimase ucciso.

"Se volete il figlio vivo, occorrono cento milioni"
ha detto loro una voce di quei due mascalzoni,
misero insieme subito i soldi e glieli diedero,
ma il loro giovane mai più rividero.

Litigio

Mi viene una rabbia
quando vedo la faccia di lei.
con quella testa come un meloncello,
con quel naso come uno scugnizzo.

Se ti afferro ti riempio di botte,
se ti prendo ti uccido con i calci,
ti cavo le cervella e ne faccio stracciatella,
ho litigato ed ho dimenticato perché.

Ngë mund e shoh

Kam një piz i madh brënda zëmbës,
një dhëur ka stomëku çë më zgavón,
një ajër i lig më shum ke era hurdrës
çë më ze griken e kurmin më turmëndón.

Ngë mund e shoh atë ikershter pa embër,
sa dish e vuja ndën ksajë thembër,
më dhemb mëlshía pë sa nëmë ja dërvíta
pë sa fjal ja thaç kundru ngadíta.

'Amor' të bijëvet

“Çë di bijë çë më dha Shën Mëria”,
thoj jati gjitanís me aq haré,
“sa mir më duon, sa më bëgatet shpija”
e blevi dherat e di pullase edhé.

Tekur vdiqi i luri gjith pë testaménd
çë ja duhshi pë një bëkur matërmón
e lipi pë tija mëse një monuménd,
ma isht edhé e pres, ata xha u haruón.

Odio

Ho un peso grande dentro il cuore,
un mal di stonaco che mi scava,
un'aria cattiva molto più dell'odore di aglio
che mi prende la bocca e il corpo mi tormenta.

Odio quella persona senza nome,
quanto vorrei metterla sotto questo tacco,
mi fa male il fegato per gli accidenti che le ho mandato
per le parole che le ho detto contro ogni giorno.

'Amore' filiale

“Che due figli mi ha dato la Madonna”,
diceva il padre al vicinato con fierezza,
“quanto mi amano, quanto s'arricchisce la casa”
e comprò terreni e due palazzi ancora.

Quando morì gli lasciò tutto per testamento
quanto gli occorreva per un buon matrimonio
e chiese per sé solo un monumento,
ma lo sta ancora aspettando, già lo hanno dimenticato.

Mafia

Ndë vjen me ne të japmi një shubërtir
çë të bën i bëgat e ngë rri më pë ndën;
kjo nacjuna jot ng'isht fare e mir,
të merr gjith kto tas e të le pa ngrën.

Me ne ha e pi, ti rri sembu ngaluor,
turezët na e bjenjën si gja bathët,
mëse na dit marrmi me di duor,
m'atë manxhin e me dorën e djathët.

Shishja

Pët mos ju vinj ka dimbri një rafrëdor,
me shalën kat rruoni gurmazin;
pët mos mbjeteni ka shishja fukuor,
rruheni mir pse kat mbani gazin.

Ndë jat motër, jatëm o i tat
të bënjën më të madhin kumbëlmënd,
ngriqësoj gishtat e tund një furkat
pse shishja duket kur ng'e mban ndërmënd.

Malavita organizzata

Se vieni con noi ti diamo un lavoro
che ti fa ricco e non stare più sotto:
questa nazione tua non è per niente brava,
ti prende tutte queste tasse e ti lascia affamato.

Con noi mangi e bevi e stai sempre a cavallo,
i denari ci piovono come fave,
solo noi siamo capaci di prendere con due mani,
con quella mancina e con la mano destra.

Iettatura

Per non farvi venire in inverno il raffreddore,
con la sciarpa dovete proteggere il collo;
per non rimanere dalla iettatura soffocati,
state bene attenti perché dovete dominare il riso.

Se tua sorella, tua madre o tuo padre
ti fanno il più grande complimento,
incrociate le dita e toccate una forca
perché la iettatura appare quando non ci si ricorda.

Dhëspërcejun

Kur ng'isht mosnjari çë kat e pënxonj,
më mundën dhëspërcejuna e do t'vulonj.
Kur një popull isht vënur ka dhëspërcejuna,
shpejt o tardu ze fill rëvolucjuna.

Ndo një herë të hapen sit
pse nga spërënx u bë padrit;
ndo një her kur dhëspërcejuna ze fill
mund salvohet më ke ndo një fëmijë.

Të vjedhurit

Vjedhën pak ka një hor e mjer,
vjedhën shum ka një hor e bëgat,
ktú atrunt i zënjën mëse ndonjëher,
të parin kur e zënjën vete lestu karçërat.

Ka vendi i ngusht kan grikën e holl
e të lipën një hirammer e ca mëskot
ka vendi i sgjert kan barkun si saroll
e ngë të bastovën di dhuoge të plot.

Disperazione

Quando non c'è alcuno cui devo badare,
mi prende la disperazione e vorrei volare.
Quando un popolo è messo nella disperazione,
presto o tardi comincia la rivoluzione.

A volte ti si aprono gli occhi
perché ogni speranza è oscurata;
a volte quando la disperazione comincia
può salvarsi più di qualche figlio.

Furto

Rubano poco in un paese povero,
rubano molto in un paese ricco,
qui i ladri li prendono solo qualche volta,
nel primo quando lo prendono va subito in carcere.

Nel posto stretto hanno la bocca sottile
e ti chiesero un prosciutto e un po' di mosto cotto,
nel posto largo hanno la pancia come un orcio
e non ti bastarono due bisacce piene.

Dhisplet

Më vajëte ka vreshta e më qeve us virlingoket,
e morra me pacjenxë pse të pata dhëur,
më hijte ka shpija e më qeve us gjith shoket,
bëra mosa ke ng'adënuova si gja një aidhur,

më vajëte ka kopshti e më shkule gjith qandët,
popa prora koçën si bënjën njurandët,
dhelpera u bë plak ma ngë kanjovi lëkur
e pë gjith kta dhëspjete u mbjete pa bur.

Të folur i lig

Të folur i lig isht si një varé e holle,
erren nga an, e ston si një temburallë,
shprishet qet qet si vajë k'ai trollë,
i mjeri ai ikërshter ndë mbjetet gjallë.

Shkovi një javë e gjith hora murmuron
drelart njera dreposht, edhe mjeshtri xhuron
k'atë mbashat e lixhovi të djel ka gazeta.
Isht mëse një buxhie e duket e fërteta.

Dispetti

Sei stata nella vigna e mi hai portato via le albicocche
l'ho presa con pazienza perché ho avuto pena di te,
sei entrata in casa e mi hai portato via le amiche,
ho finto di non accorgermi come fossi un asino,

sei andata nell'orto e hai strappato tutte le piante,
di nuovo ho girato il capo come fanno gli ignoranti,
la volpe si è invecchiata ma non cambiò la pelle
e per tutti questi dispetti sei rimasta senza uomo.

Calunnia

La calunnia è come un vento sottile,
giunge in ogni angolo e colpisce come un temporale,
si sparge in silenzio per tutto il piano,
povero quel cristiano se resta vivo.

È passata una settimana e tutto il paese mormora
dal nord al sud, anche il maestro giura
che quella notizia l'ha letta domenica sul giornale.
È solo una bugia e sembra verità.

Mupëri

Ndëmest kësana gjellë rronj u,
brënda kësana zëmbër u këndonj,
vuxha ime ngë gjegjet ma do t'lukonj,
bëhem i madh dit për dita e rri ashtú.

Sit e tjervet çë më radhasonjën,
ëndërrat emi çë ju akuzonjën,
dal e dal primavera isht e më lé,
kërkonj mëse si mund rri me haré.

Penë të vdeqja

Sa m'u bë e idhur kjo dëshpëracjun
çë kur më zuri gjellën ime e bjerrur;
u ngë gjenj ca lëmozëm mosgjakun
e pres heren ime ktú i derdhur.

Ma ngë varen sa prinjët më kjanjën me lot?
Ngë sheh ke ngë kam mangu njëzet vjet?
U të shoh e të kja për këtë dhëstin i jot,
ma zembra më thot 'pjetá' e mendja vëndet..

Follia

In mezzo a questa vita ci sono io,
dentro quest'anima io canto,
la voce mia non si sente ma urla,
divento grande giorno per giorno e sto così,

Gli occhi altrui mi allontanano,
i sogni miei vi accusano,
pian piano la primavera sta per lasciarmi,
cerco solo come possa vivere contento.

La pena di morte

Quanto mi è diventata amara questa disperazione
da quando ha preso la vita mia perduta;
non trovo un po' di carità in alcun luogo
ed aspetto l'ora mia qui buttato.

Ma non vedi i miei genitori piangere con lacrime?
Non ti rendi conto che non ho neanche vent'anni?
Ti vedo e ti piango per il destino tuo,
ma il cuore mi dice 'pietà' e la mente vendetta.

Lurëm shpin

Të dhaç kjumshtin e t'rrita gja mosnjari,
lojëm e hajëm bashk nga dita.
U bëre i madh e i bukur gja drita,
naní më vajëte us, lure ktë shpí.

Më shkruove: “mëmë, jam mir e kam haré,
frëndohta një kapile ç'isht me shum hié,
ka muoj prillit do t'vumi kuror,
eja me ne ke të presmi me aq amor.

Jëma vajtë, ja dha mbes të birit,
sa pa të ren, u turnua lestu prap,
ta lukuor e ta malkuor pë t'ardhurit,
atë gjuhe e huojë, atë ajër me vap.

Emigrazione

Ti ho dato il latte e ti ho cresciuto come nessuno,
giocavamo e mangiavamo insieme ogni giorno
Sei cresciuto bello come la luce
ora sei andato via, hai lasciato questa casa.

Mi hai scritto: “madre, sto bene e sono contento,
ho incontrato una giovane che è molto aggraziata,
nel mese d’aprile ci sposeremo,
vieni a stare da noi ché ti aspettiamo con tanto amore.

La madre partì, diede retta al figlio,
quando ha visto la nuora, è tornata subito indietro,
urlando e maledicendo quell’andata,
quella lingua estranea, quell’aria afosa.

Do ha

Pë këtë putit e madhe ngë me qëllon,
ha di o tre her ditën ma ngë më baston,
nga të djell bën gjims qengj latand
e kur m'eren mbrëmet kam këtë bark vakand.

Vajta ka mjethku çë ngë më gjeti fare mir,
kolesterolin aftu e zëmbra si mullir,
“biri im”, më tha, “ngë të vjen gjumë
ndë ngë ha pak mish e ca nxallat më shumë.

Breshër

Vreshta ime, sa e bukur të bëra,
sa u ngre mir grurt e edhe tërshëra,
nga qand ulliri, nga lis gjërshí
ka shubërtiren të djersit emí.

“Simbjet kat nxjer gjith dhëtirt”
sa foli, ka motit ja errurën arrësirt;
grat e krjaturt ikjën ktej e patej,
breshëri rra e sterjovi gjithsej.

Fame

Per questa fame grande non prendo sonno,
mangio due o tre volte al giorno e non mi basta,
ogni domenica mi faccio mezzo agnello lattante
e quando vien sera ho questa pancia vuota.

Sono andato dal medico che non mi ha trovato per niente
bene,
colesterolo alto e il cuore come un mulino,
“figlio mio”, mi disse, “non ti verrà sonno
se non mangi poca carne e un po’ d’insalata in più”.

Grandine

Vigna mia, quanto bella ti ho fatta,
quant’è cresciuto bene il grano e pure l’avena,
ogni pianta d’ulivo, ogni albero di ciliegio
ha la fatica del mio sudore.

“Quest’anno mi toglierò ogni debito”,
appena parlò, nel cielo scese la notte;
le donne ed i bambini correvano qua e là,
la grandine cadde e distrusse ogni cosa.

Ngë kuqon

Bërlik e bërloke
prifti me një bërloke,
morri një pishatur
e bëri një kole shur,
blevi ca kandarall
e ehaj pa mësallë,
gjeti di gjershi
e thoj një litaní,
morri ca grandin
e e shkanjovi me pepëdhin,
zuri një skutin
e e vuri pë çëndrin,
pështivi ta lukuor
ma sipër ja ra bor,
vajti pë kulumbri
ma sipër ja ra shi,
hengri ca mërluc
e ja rruri një stëluc,
pivi di ca ver
e naní do t'na fler.

Nonsense

Berliche e berloche
il prete con una bizzoca
prese un pitale
e fece un po' di pipì,
comprò un po' di lardo
e lo mangiò senza tovaglia,
trovò un po di ciliegie
e disse una litania,
prese un po' di mais
e lo scambiò per peperone,
acchiappò un pannolino
e lo mise come centrino,
sputò urlando
ma sopra gli nevicò,
andò per prugne selvatiche
ma sopra gli piovve,
mangiò un po' di merluzzo
e gli venne il singhiozzo,
bevve un po' di vino
ed ora vuol dormire.

Rrodhi qerrja i tre dhë maj
erruri e dita me shum rrajë,
lal Mikej qaqarun
fshehi prapa një mëcëkun,
lal Luvigi porkanxar
çë kërdhohshi një këngëtar,
kumbà Adholfi karabinjer
hëngri vetëm një hirammer,
motra Faustine pakuqate
bëri samzi di puprate,
ndrikua Sundine ka pruçësjuna
ja zuri koçën tëndacjuna,
dhon Andoni bark i madh
mblushi plot atë armadh,
dhon Damjani lëti
ngë na thot një litaní,
populli Rurit isht arbëresh
e kta bërloke do marr vesh.

Corse il carro il tre di maggio
arrivò secondo con molta rabbia,
zi' Michele chiacchierone
nascose dietro un mozzicone,
zi' Luigi di Portocannone
che si credeva cantante,
compare Giacinto carabiniere
mangiò da solo un prosciutto,
zi' Faustina scioccherella
fece soltanto due croissants,
comara Assunta nella processione
le prese la tentazione,
don Antonio dalla pancia grande
riempì pieno quell'armadio,
don Damiano forestiero
non ci dice una litania,
il popolo di Ururi è albanese
e queste berloche vuol ascoltare.

Epilogo

Paese mio indimenticato

Paese mio indimenticato,
ti ho lasciato perché ti sentivo scialbo,
ti ho snobbato perché ti vedevo scabro,
per i vicoli stretti e storti,
per le strade anguste e lerce,
per il libeccio che d'estate ti tortura,
per il tanfo dell'acqua di pozzo,
per l'afrore delle stalle,
per la tua terra senza valli e senza mare,
per le spente colline pelate,
per la tua povertà senza futuro,
per il disagio della tua monotonia,
per le meschinità figlie del bisogno,
per il pettegolio invadente,
perché mi asfissiavi ...
e son volato via in alto,
libero come uno sparviero.

Quando ti rividi ancor giovane
tu fosti senza l'unico campanile
senza la campana grande né quella piccola
ed ogni cosa pareva più abbrutita.
E volai via indietro ancor più in alto,
offeso per tanta ferocia sui miei ricordi
e credevo di averti dimenticato.

Ma ora che son uomo e ritorno da te
e riascolto l'idioma che mi è familiare
e indugio davanti a quella che fu la casa avita
allora il mio sguardo scorre per via Larga,
che mi appare amena
e il cuore mi galoppa come fossi tra i carri in corsa.

Manusaqja

a cura di Stefania Yermóshenko

Format

Soprano

Piano *mf*

S

7

I - shi - një di - të të muo - jit prillit i - shi një

Pno.

7

mp

S

14

dje - llë pa - fa - re va - rë - - u - ngri - jta si - të dre - jar - të

Pno.

14

20

S

mo-tit e paç një gift çë si - si gj - a - ne

Pno.

mf

27

S

1, 2, 3, 4 | 5

Pno.

1, 2, 3, 4 | 5

D.S. al Fine

D.S. al Fine 5 volte

34

S

Pno.

rit.

Manusaqja

I~shi një di~të të muó~jit pri~llit
i~shi një dje~llë pa fa~re va~ré
u ngri~jta si~të dre~lar~të mo~tit
e paç një qift që fli~si gj-a ne

Ti zo~nja i~me, tho~me që ke?
Sem~bru më kjà e ma~ju me ha~rè
Me mos u trëmb, jam qift ar~bësh
që ka~ha ve~te ngë bë~n vresht

I~shi një kop~shtë plo~të me lu~le
gji~thë aro~faj e trë~nda~fi~le
një ma~nu~sa~qe që bë~ji hié
u ngja~ta do~rën e e mo~ra me ha~ré

Ti trë~nda~fi~le, lu~lez e re
xha ti je i~mja, nja~rì ng'e di
na~nì që të pan këtà sit e mi
mos~nja~rì më ngë qa~set ka ti

E kur e~rru~ra për~pa~ra shpis
më pje~si më~ma: "Që lu~le isht?"
"Një ma~nu~sa~qe, që bë~ji hjè
u ngja~ta do~rën e e mo~ra me ha~rè

një ma~nu~sa~qe që bë~ji hjè
më, u t'e pru~ra me gji~thë ha~rè"

La viola mammola

Era un giorno del mese d'aprile
c'era un sole senza vento
alzai gli occhi verso l'alto del cielo
e vidi uno sparviero che parlava come noi

Mia signora , dimmi che cos' hai?
Sempre piangi e mai con gioia
Orsù non temere, sono sparviero albanese
che non pianta vigna ovunque vada

C'era un giardino pieno di fiori
tutto garofani e rose
una violetta leggiadra
allungai la mano e la colsi con gioia

Tu rosa, fiore giovane,
già sei mia, nessuno lo sa
adesso che t'han visto quest'occhi miei
nessun altro più oserà avvicinarsi a te

Quando giunsi davanti a casa
mi chiese la mamma: "Che fiore è?"
"Una violetta leggiadra
allungai la mano e la colsi con gioia

una violetta leggiadra
ma', te l'ho portata con tutta la gioia!"

Indice

Note sulla pronuncia	I
Alfabeto arbëresh	II
Pas qerrja zverlovi	2
Të shohur e ngë të varejtur	46
Të marrur zëmbren	48
Shega	48
Midhja	50
I dehur	50
Vetëm	52
Ka deti	52
Sfutirtur	54
Marr dhun	54
Zonja jone	56
Keqja e ligë	56
Rrajë	58
Të vogëlit	58
Jat e patrun	60
Marr gjakun	60
Vete us djelli	62
Pisa	62
Pleqët	64
Vdeqja	64
Çikat	66
Mënguj	66
Fauj	68
Stërrjovën	68
Ta harruor	70
Pa bënur mosgjë	70
Në kërdhonj	72
Down	72

Krushk padashur	74
Preficae	74
Kur një vdes	76
Karçërat	76
Tëmbest	78
Taramut	78
Pesta	80
Vravën një gjalet	80
Rra një puás	82
Guerrë	82
I kalbët	84
Ipokrizi	84
Pëcendari	86
Rikat	88
Zëmi lita	88
Ngë mund e shoh	90
Amor të bijëvet	90
Mafia	92
Shishja	92
Dhëspëracjun	94
Të vjedhurit	94
Dhisplet	96
Të folur i lig	96
Mupëri	98
Penë të vdeqja	98
Lurëm shpin	100
Do ha	102
Breshër	102
Ngë kuqon	104
Hora ime ng'e harruor	108

*Finito di stampare
nel
mese di settembre 2005*